



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 4 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ECONOMY, 58% ITALIANI LAVOREREBBE 2 ANNI IN PIÙ 6

PODDA (FP CGIL), ASSENTEISMO È IN DIMINUZIONE DA ANNI..... 7

BRUNETTA, -37% ASSENTEISMO. AL VIA RILEVAZIONE TOTALE PRESENZE 8

PIÙ' INFORMAZIONE E TRASPARENZA PER CITTADINI ED ENTI 9

INDICATORI AMBIENTALI URBANI..... 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

FALSI CERTIFICATI E ASSENZE, REGOLE DA RIVEDERE..... 11

La Cassazione ha censurato un pubblico dipendente colpevole di timbrare il cartellino in Comune per poi recarsi al lavoro nel proprio bar, aggravando la sua posizione con la presentazione ripetuta di false attestazioni mediche per spiegare le assenze dall'ufficio

IL SOLE 24ORE

LA MULTA NON FERMA LA PROSTITUZIONE 12

«AGLI STATALI UN CONTRATTO PESANTE» 14

STIPENDI E INFLAZIONE - Per le organizzazioni si dovrebbe applicare l'adeguamento ai prezzi che uscirà dalla trattativa sulla riforma del modello

FINI: «SÌ AL VOTO AGLI IMMIGRATI» 15

«Ma bisogna chiedere anche doveri come l'obbligo di identità per i minori»

FEDERALISMO, FRENATA DI COFFERATI E BRESSO..... 16

LA RIDUZIONE DELL'ORARIO TAGLIERÀ 40MILA CATTEDRE 17

IMMIGRATI, LA DIFESA DELL'INTERNO..... 18

Il ministero: nulla osta a quota 70mila, salvi i diritti acquisiti

I COMUNI «VIRTUOSI» RILANCIANO 19

Ma con il ritorno ai vecchi criteri effetto pesante sui conti

FEDERALISMO SÌ, MA SU MISURA..... 20

DIMORE SEPARATE PER RIDURRE LE TASSE..... 21

LE COORDINATE - Procedura poco complessa per decidere di «dividere» le abitazioni: previsto il controllo dei vigili urbani

ITALIA OGGI

IDEA, MANDIAMOLI IN CINA 22

L'ultima trovata di Brunetta sui fannulloni. Accordo con Pechino

I FANNULLONI MANGERANNO CINESE..... 23

Brunetta sigla un accordo con il ministero per le risorse umane

RIFIUTI, GESTORI DOC..... 24

Personale qualificato. E garanzie

LE AUTO IN DISUSO VANNO ASSICURATE..... 25

IL VIA LIBERA DEL COMUNE PER I TRASLOCHI	26
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
LE TARIFFE ACQUA CONTESTATE DALL' ANTITRUST.....	27
LA REPUBBLICA MILANO	
CASE COMUNALI, CACCIA A CHI NON PAGA	28
<i>Negli alloggi popolari uno su 10 è moroso: persi 7 milioni l'anno</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
RIFIUTI, BERLUSCONI AFFRONTA IL NODO IRPINO.....	29
<i>Oggi in prefettura il premier incontra i sindaci di Andretta, Terzigno e Serre</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
"SPESE FOLLI? RILEGGETEVI KEYNES E IL FEDERALISMO FISCALE CI PREMIERÀ"	30
<i>Peveraro, il regista dei bilanci di Comune e Regione, spiega le scelte sotto accusa. E perché le confermerebbe</i>	
CONTI, LA MANOVRA BIS DI PASSONI PER EVITARE IL ROSSO A DICEMBRE	32
<i>"Sforbiciata" di 30 milioni sul bilancio già approvato</i>	
IL MESSAGGERO	
BRUNETTA: ORA DIAMO AUMENTI E PREMI MA I SINDACATI: STATE TAGLIANDO I SALARI.....	33
<i>Arriva la lista con gli uffici più efficienti. «Potrei chiudere l'Aran»</i>	
IL MINISTRO RACCONTA LA SUA "RIVOLUZIONE": COSÌ PREMIERÒ I PIÙ BRAVI	34
<i>I CITTADINI VOTANO CON UN CLICK/In palio uno scatto salariale. Allo studio anche un'Autorità di valutazione</i>	
TARFUSSER, IL GIUDICE CHE SA RISPARMIARE: «COME HO FATTO? HO LAVORATO IN SQUADRA» ...	35
<i>SPESE RIDOTTE DEL 70%/Come auto blu una Mercedes sequestrata ai criminali</i>	
IMMIGRATI, IL DIRITTO DI VOTO LEGITTIMA CHI LAVORA ONESTAMENTE	36
IL MATTINO	
FONDI UE: 6,8 MILIARDI DA SPENDERE NEL 2008.....	37
<i>La Regione più in ritardo sul Fesr è la Campania</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
NEI COMUNI DI SANT'ONOFRIO E FABRIZIA S'INSEDIANO LE COMMISSIONI D'ACCESSO	38
DIRIGENTI COMUNALI IN BILICO	39
IL DENARO	
REGIONE PIÙ VERDE CON 111 MILIONI.....	40
<i>Ok al Piano di forestazione, fondi a Comunità montane e Province</i>	
FONDO REGIONALE PER LA MONTAGNA,.....	41
ARRIVANO LE RISORSE FINANZIARIE.....	41
ACCORDO QUADRO,SUL PIATTO 61 MLN	42
<i>Fondi per il termovalorizzatore di Salerno e il risanamento ambientale</i>	
VANNO IN RETE LE BIBLIOTECHE DIGITALI	43
<i>Servizi per imprese e pubblica amministrazione: siglata l'intesa con Stoà</i>	

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Incontri formativi della comunità di pratica professionale dei servizi sociali**

Ai Comuni e agli Ambiti è affidata dalla ex Legge 328/00 e successive Leggi Regionali la regia delle azioni dei diversi attori sociali, in un'ottica di condivisione degli obiettivi e di verifica dei risultati, favorendo la partecipazione attiva di tutte le persone, incoraggiando le esperienze aggregative, assicurando livelli essenziali d'assistenza, potenziando i servizi alla persona, favorendo la diversificazione e la personalizzazione degli interventi, promuovendo un sistema allargato di governo più vicino alle persone. Tutto ciò prevede una competenza di tut-

ti quelli che operano nel settore sempre maggiore ed in continuo divenire. Per far fronte alle richieste degli associati, Asmez ha attivato uno specifico programma di supporto per coadiuvare i responsabili dei Servizi Sociali comunali nonché i Coordinatori degli Ambiti Territoriali e gli Operatori Sociali che coniuga la tradizionale formazione in aula con l'innovativa e-learning. Allo scopo di formare e di aggiornare quanti operano nel sociale (dipendenti ed amministratori di Pubbliche Amministrazioni e del Privato Sociale, assistenti sociali, sociologi, educatori, psicologi, giuristi, economi-

sti, operatori formati attraverso i corsi di formazione accreditati dalla Regione nel Settore Socio-Sanitario) che desiderino svolgere attività professionali qualificate nell'ambito delle politiche sociali e socio-sanitarie è promosso il Ciclo di seminari di formazione ed aggiornamento rivolto ad Amministratori, Dirigenti, Funzionari ed Operatori del settore che intendono consolidare le competenze professionali in ambito sociale e socio-sanitario di tipo tecnico/metodologico e valutativo relativo alla programmazione ed alla gestione degli interventi sul territorio. Gli aderenti potranno

accedere gratuitamente al portale della Comunità di Pratica Professionale per i Servizi Sociali usufruendo di tutti i servizi integrativi quali: Rassegna stampa specializzata, Newsletter, Forum, Normativa aggiornata, giurisprudenza, documenti operativi, atti amministrativi, ricerche, analisi e approfondimenti, Esperto on line, Laboratori di idee e di confronto. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 16, 22 e 30 SETTEMBRE, nonché in data 16 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

SEMINARIO: GESTIONE DEL SERVIZIO DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE: ESTERNI ED INTERNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/illuminazione.doc>

SEMINARIO: REALIZZAZIONE DI PROGETTI IN MATERIA AMBIENTALE: DALLE IPOTESI ALLA REALTÀ'

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ipotesi.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 205 del 2 settembre 2008 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali

DECRETI PRESIDENZIALI

Ordinanza del presidente del consiglio dei ministri 29 agosto 2008. Disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania. (Ordinanza n. 3697).

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI

Economy, 58% italiani lavorerebbe 2 anni in più

Il 58% degli italiani accetterebbe di rimandare di due anni la pensione in cambio di un bonus fiscale che garantisca una miglioramento dello stipendio del 15-20%. È quanto emerge da un sondaggio su 804 intervistati, che verrà pubblicato dal settimanale Economy, il business magazine della Mondadori, nel numero in edicola da domani. Il sondaggio, condotto in esclusiva da Axis Research, rivela anche che l'88% degli intervistati ritiene che alle donne vadano offerte compensazioni in cambio di una parificazione della loro età pensionabile con quella degli uomini. Sempre in materia di pensioni, il deputato del Pd Pietro Ichino dichiara a Economy che il precedente governo di centrosinistra ha commesso "un grave errore" ad abbassare l'età pensionabile, anche se non si può continuare ad annullare ciò che è stato fatto dalla maggioranza precedente e quindi a questo punto sarebbe meglio "svelenire il dibattito con una moratoria di due o tre anni". In ogni caso, conclude Ichino, la soluzione ideale è "lasciare la massima libertà di scelta, offrendo pensioni più basse a chi sceglie di mettersi in pensione prima e più alte a chi fa la scelta opposta".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Podda (Fp Cgil), assenteismo è in diminuzione da anni

"È una verità incontestabile che si stia consolidando una tendenza al decremento delle assenze per malattia, decremento in corso in realtà dal 2004 in tutta la pubblica amministrazione secondo i dati pubblicati dalla Ragioneria Generale ancora lo scorso mese di gennaio. Si tratta di un calo costante

che, secondo quanto le stesse fonti ministeriali affermano, dovrebbe far assestare, dopo le ultime misure introdotte, le assenze per malattia su una media di 10 giorni l'anno". È quanto scrive il segretario generale della Fp Cgil, Carlo Podda, su "Il Riformista" di oggi rispondendo a un articolo scritto ieri, sullo stesso

giornale, dal ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta. "Contrariamente a quanto affermato dal ministro - spiega Podda - nei dati della Ragioneria Generale, nel 2006, tale dato, non su base campionaria, ma a seguito di una rilevazione generale, si era già assestato a 10,5 giornate all'anno". "Lo voglio sottolineare -

scrive ancora Podda - non per sminuire capziosamente i risultati del governo, ma semmai per rivendicare il merito anche di altri attori, tra i quali le organizzazioni sindacali, che su questa vicenda, con minor sostegno mediatico, ma con costante impegno, da qualche anno lavorano".

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICO IMPIEGO

Brunetta, -37% assenteismo. Al via rilevazione totale presenze

"L' assenteismo nella pubblica amministrazione è calato del 37%. Lo ha detto il ministro della Pubblica amministrazione e innovazione, Renato Brunetta, nel corso della trasmissione 'Omnibus' su La7, aggiungendo di basarsi sulle prime rilevazioni, "condotte su oltre 300.000 dipendenti". Secondo Brunetta è stato merito della prima fase del decreto 112, che prevede che le assenze dei dipendenti pubblici non siano conteggiate ai fini del premio di produttività. Da settembre poi, ha aggiunto il ministro della Pubblica amministrazione e innovazione, la rilevazione delle assenze entrerà in funzione per un milione di dipendenti e da gennaio "diventerà totale". Il ministro ha poi annunciato che da venerdì partirà la seconda fase della riforma: quella dei premi: "sul sito del ministero -ha detto Brunetta - saranno pubblicati i dati dei primi 100 casi di eccellenza, selezionati dal Forum P.A. Per i più bravi sarà anche aperto un concorso", per il quale, appunto, sono previsti dei premi.

NEWS ENTI LOCALI

ABRUZZO/RIFIUTI

Più' informazione e trasparenza per cittadini ed enti

Il complesso e variegato universo di norme, leggi, circolari, direttive che riguardano la gestione del ciclo dei rifiuti nella Regione Abruzzo diventerà ora più accessibile. A dare una risposta semplice e qualificata alle legittime esigenze di chiarezza ed informazione di operatori pubblici e privati, provvederà la newsletter predisposta dall'Osservatorio Regionale dei Rifiuti della Regione. Collegandosi al sito istituzionale della Regione Abruzzo, si potrà accedere al bollettino informativo che conterrà gli atti amministrativi (Accordi volontari, Direttive, Linee guida, Circolari, Ordinanze, ..etc.) e, più in generale, il lavoro istituzionale svolto dal Servizio Gestione Rifiuti. Il nuovo strumento di divulgazione ed informazione può già contare su oltre 500 indirizzi fra Enti Locali, Associazioni, Consorzi, ..etc. Come spiega il dirigente del Settore Gestione Rifiuti della Regione Abruzzo, Franco Gerardini "in un comparto ambientale, così complesso, come quello della gestione dei rifiuti, l'informazione sui provvedimenti di settore e sulle iniziative che si programmano, è un presupposto essenziale per garantire la più ampia partecipazione, elevare l'efficienza del sistema ed affermare le buone pratiche ambientali".

NEWS ENTI LOCALI**ISTAT**

Indicatori ambientali urbani

L'Istat ha recentemente presentato i risultati dell'indagine sugli indicatori ambientali urbani che, oltre agli Uffici di statistica comunali, ha coinvolto altri Organismi operanti sul territorio comunale. I dati, relativi ai 111 comuni capoluogo di provincia, sono disponibili in serie storica dal 2000 e aggiornano al 2007 l'Osservatorio ambientale sulle città. In sintesi nel 2007 gli indicatori analizzati nei comuni capoluogo di provincia evidenziano sensibili miglioramenti rispetto all'anno precedente. Si segnalano in positivo l'aumento delle quantità di rifiuti raccolti in modo differenziato (+7,6%), nonché della domanda di trasporto pubblico (+4,9%), della contrazione del consumo di gas metano per uso domestico e per riscaldamento (-6,9%) e del consumo d'acqua per uso domestico (-2,4%). Di contro, nell'ultimo anno, è in aumento il numero di motocicli per mille abitanti (+5,2%) e il consumo di energia elettrica per uso domestico (+4,5%) (Figura 1). Variazioni meno sensibili si registrano per il tasso di motorizzazione (+0,6%) e per la densità di verde urbano (+0,6%), in-

sieme ad una lieve contrazione della raccolta totale dei rifiuti urbani (-0,3%). Nel 2007 è migliorata anche la qualità dell'aria malgrado il numero di giorni di superamento del livello per il PM10 (particolato con diametro minore di 10 micron) sia ancora il doppio di quello consentito dalla normativa (D.M. 60/2002). Infatti, nei 99 comuni che effettuano il monitoraggio del PM10, le centraline di qualità dell'aria hanno segnalato mediamente un numero massimo dei superamenti del limite pari a 71,4 giorni, con un decremento dell'11,3% rispetto all'anno precedente, ma sempre molto al di sopra dei 35 consentiti. Nel 2007 aumentano sensibilmente gli interventi di tutela ambientale messi in atto dalle amministrazioni pubbliche (Figura 2): sono 101 i capoluoghi di provincia che dispongono di centraline fisse per il monitoraggio della qualità dell'aria (rispetto al 2006 si aggiunge L'Aquila); aumentano, rispetto all'anno precedente, i comuni dotati di una zonizzazione acustica del territorio (+8,6%), di un piano urbano del traffico (+3,6%), di un piano del verde urbano (+3,7%), di un

consorzio energetico comunale (+8,3%), del piano energetico comunale (+11,5%), nonché quelli nei quali tutta la popolazione è servita dalla raccolta differenziata dei rifiuti (+2,3%). Nel 2007 Trento, Bologna e Venezia si confermano ai primi tre posti della classifica dei comuni più rispettosi delle compatibilità ambientali. Belluno raggiunge Venezia con un salto di 5 posizioni, seguono Biella e Cuneo, quest'ultimo con un guadagno relativo di 11 posizioni, e ancora Prato, Modena e Ravenna, che recupera ben 25 posti. In particolare, nel 2007 Ravenna ha approvato il Piano Energetico Comunale ed ha portato la raccolta differenziata dal 35,4% al 42,7% mentre le giornate di superamento del limite per il PM10 si sono ridotte da 46 a 19. Il comune di Villacidro in Sardegna conquista molte posizioni (esattamente 47) grazie soprattutto all'approvazione della zonizzazione acustica e alla raccolta differenziata, passata dal 25,0% del 2006 al 58,2% del 2007, mentre era quasi nulla negli anni precedenti. Anche le ultime quattro posizioni sono confermate rispetto allo scorso anno. Ultima è ancora Massa che non sembra essersi attivata per migliorare le

condizioni ambientali nel proprio comune: la raccolta differenziata è pari al 24,1%, sono assenti la zonizzazione acustica, il piano del verde, il piano urbano del traffico e quello energetico comunale. Si confermano, inoltre, al penultimo posto Siracusa, al terzultimo Olbia e al quart'ultimo Iglesias. In discesa rispetto allo scorso anno risultano Savona, che perde 16 posizioni, Firenze e Carbonia, con 14 posti in meno, e Lecco con 13 in meno. In queste quattro città si attenua il controllo degli inquinanti nell'aria, non si fanno interventi di bonifica con barriere anti-rumore e non c'è un piano per il verde urbano, ad eccezione del comune di Savona, che fa registrare una densità di verde ancora bassissima, con i rifiuti raccolti in aumento e la quota di quelli differenziati in diminuzione. A Savona, come a Firenze e a Carbonia, manca anche il piano energetico comunale. D'altra parte, rispetto allo scorso anno, queste città sono penalizzate per l'assenza di miglioramenti, in un contesto di comuni che si adoperano invece per l'ambiente.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Numero 31 del 2 Agosto 2008

LA SENTENZA DI CASSAZIONE

Falsi certificati e assenze, regole da rivedere

La Cassazione ha censurato un pubblico dipendente colpevole di timbrare il cartellino in Comune per poi recarsi al lavoro nel proprio bar, aggravando la sua posizione con la presentazione ripetuta di false attestazioni mediche per spiegare le assenze dall'ufficio

La necessità di modificare le norme che disciplinano l'assenza dei dipendenti pubblici e che puniscono le false attestazioni di presenza è dimostrata dalla sentenza della quinta sezione penale della Corte di Cassazione n. 23623/2008. La Suprema Corte, solo per la parte relativa alla falsa attestazione della presenza, nell'annullare la sentenza ha rinviato al giudice di appello la conferma della condanna, invitandolo a rideterminare la pena, anche in considerazione del fatto che l'imputazione più grave è stata annullata. In sostanza, da questa pronuncia possiamo trarre la conclusione che il dipendente pubblico può essere sanzionato penalmente per la falsa attestazione della presenza con il reato di truffa o di tentata truffa. Invece per la irrogazione della sanzione del falso appare necessario che l'attuale impianto normativo sia per molti aspetti modificato. Il caso concreto si riferisce a un dipendente pubblico che, mentre risultava essere in servizio ovvero mentre risultava assente a seguito della presentazione di un certificato medico, lavorava presso il proprio esercizio commerciale. Per questo comportamento gli è stato intentato un procedimento per tentata truffa. Sempre per raggiungere lo stesso risultato egli ha presentato certificazioni mediche che attestavano la sua condizione di malattia, mentre in effetti si dedicava sempre alla sua attività personale. Per questo secondo aspetto gli è stato intentato un procedimento penale per falso. La Corte di Cassazione ha ritenuto essere non sussistenti le condizioni necessarie per concretizzare il reato di falso. Alla base di tale conclusione due specifiche constatazioni. La prima è che «i cartellini segnatempo ed i fogli di presenza non costituiscono atto pubblico». La seconda è che, in effetti, il dipendente risulta in modo incontrovertibile essere affetto da asma bronchiale. Peraltro dalla certificazione medica «non risulta che fosse attestata come effettuata un visita: stante la genericità dello stesso (nda certificato medico) deve escludersi la ricorrenza del falso». Invece devono essere giudicate come pienamente sussistenti le condizioni che legittimano la presenza del reato di tentata truffa: in effetti, ci dice la sentenza, ri-

sulta essere pienamente comprovato che il dipendente, mentre «aveva fatto credere di essere in ufficio o assente per malattia» era presente presso il suo esercizio commerciale. Come si vede, l'attuale normativa ha una impronta assai garantista, nel senso che tutela - forse oltremodo - il dipendente pubblico infedele e che rende più difficoltosa, anche se non impossibile, la possibilità di censurarlo per l'inosservanza dei vincoli dettati per garantire la sua presenza in servizio. I punti di crisi del sistema sono molteplici. In primo luogo ci si deve riferire alla impossibilità di qualificare come documento pubblico buona parte della documentazione: «i cartellini segnatempo ed i fogli di presenza non costituiscono atto pubblico». Questa indicazione, che la sentenza peraltro riprende da precedenti indicazioni fornite sempre dalla stessa Corte di Cassazione, limita in concreto fortemente la possibilità di perseguire la violazione degli obblighi di presenza. E ancora, la constatazione che un certificato medico che genericamente parla di una malattia di cui soffre un dipendente pubblico, ma che non con-

tiene la attestazione che lo stesso è stato visitato non concorre a determinare gli estremi perché si possa parlare di falso: questa conclusione sembra lasciare in pratica spazio a molti possibili abusi. La sentenza conferma invece che l'aver violato gli obblighi dettati dall'aver timbrato la presenza e dall'essere invece in effetti assente dal lavoro, concretizza gli estremi necessari a configurare i reati di truffa o di tentata truffa. E ancora, che in questi casi siamo dinanzi a un danno che viene procurato all'ente in ragione del pagamento dello stipendio per i periodi in cui invece il dipendente è stato assente. È questo un principio che si può considerare, alla luce delle indicazioni contenute nella breve e molto secca pronuncia della quinta sezione penale della Corte di Cassazione, ormai come acquisito e consolidato. E, quindi, le amministrazioni almeno per questo aspetto, in attesa della riforma annunciata dal ministro per la Funzione pubblica, possono perseguire i propri dipendenti infedeli.

Arturo Bianco

CONVIVENZA SOCIALE - Regole e divieti - I sindaci rischiano di non distinguere tra esigenze di sicurezza e pretese di controllare i cittadini

La multa non ferma la prostituzione

La crescente sensibilità per il decoro urbano - spesso tradotta nella volontà di cancellare dalla vista il disagio sociale - e l'incontinentemente potere di ordinanza assegnato ai sindaci sta producendo effetti che oscillano tra il grottesco e l'intimidatorio. Dal divieto di bere con la cannuccia a quello di camminare con gli zoccoli, dall'interdizione della raccolta di conchiglie in spiaggia fino alla proibizione di addentare un tramezzino in un parco: la toponomastica dei veti e delle inibizioni, per come si sviluppa lungo l'intero territorio nazionale, ci parla di una furia proibizionista e censoria delle amministrazioni pubbliche. Una volta che questa tendenza si avvia, è difficile contenere la velleità e la vanità di sindaci e amministratori locali, incapaci di distinguere tra tutela del decoro urbano e ingerenza nella vita privata dei cittadini, tra esigenze di sicurezza e pretese di controllare, se non omologare, i comportamenti collettivi. Tra voglia di ordine e panico di fronte alla diversità. Una tale vocazione a "disciplinare" la vita sociale non va considerata soltanto nei suoi aspetti più farseschi ed efferati (il divieto di poggiare i piedi sulle panchine e quello di costruire castelli di sabbia): quella stessa vocazione contribuisce a formare un senso comune che si difonde, che crea consenso e

che nutre un nuovo conformismo; e dal momento che può giovare di strumenti normativi e repressivi, può avere conseguenze tendenzialmente pericolose. Per intenderci: il divieto di indossare zoccoli di legno è, evidentemente, tutt'altra cosa rispetto alle multe imposte ai clienti delle prostitute. Non c'è dubbio, infatti, che in numerose aree metropolitane la prostituzione di strada produca allarme sociale per più ragioni: perché porta con sé, in un numero rilevante di casi, consumo e spaccio di sostanze stupefacenti, perché determina situazioni di illegalità e presenza di aggregazioni criminali di varie dimensioni, perché contribuisce al degrado del territorio e perché, infine, offre uno "spettacolo sociale" che può risultare motivo di inquietudine. Non solo: nella prostituzione contemporanea è assai ampia la componente costituita da stranieri minorenni. Pertanto, non c'è il minimo dubbio che la situazione vada affrontata; moltissimi, invece, i dubbi sulle modalità con le quali attualmente lo si fa. La politica delle multe si rivela poco più che un espediente: attraverso quelle sanzioni, comminate per "intralcio al traffico" o altre motivazioni affini, tutte esterne al fatto in sé, si tenta di aggirare una normativa rigorosa, posta a tutela della possibilità di un libero commercio sessuale tra a-

dulti consenzienti. L'attribuzione ai sindaci del potere di ordinanza in materia di sicurezza urbana, prevista dal Dl 92/2008, pretende di ovviare a ciò, consentendo di colpire i clienti: la sosta in determinate zone dove viene esercitata la prostituzione, se vietata da un'ordinanza, può determinare le sanzioni previste dal reato di inosservanza dei provvedimenti della autorità. Misure, come si è detto, che non intaccano in alcun modo le radici del fenomeno e nemmeno riescono a "ridurre i danni" che produce. E sembra confermata un'impostazione fallimentare che cataloga la prostituzione prevalentemente come problema morale, dunque da reprimere con provvedimenti che vorrebbero tutelare ciò che una volta veniva definito "il comune senso del pudore" e che, con linguaggio contemporaneo non meno goffo, viene assimilato al "decoro urbano". E invece la prostituzione va considerata, innanzitutto, come fenomeno sociale dalle molte implicazioni giuridiche, sanitarie e criminali. Finora Parlamento e Governi se ne sono pervicacemente disinteressati, e proprio perché quell'impostazione "morale", sinora prevalente, ha sottoposto il tema alle tensioni e ai conflitti tra diverse ispirazioni religiose e ideologiche. Questo approccio andrebbe totalmente cambiato. Proprio le tra-

sformazioni conosciute dal mercato del sesso, e i suoi connotati di tratta consigliano di concentrare l'intervento penale sulle forme di sfruttamento della prostituzione, quando essa assume la natura di vera e propria coercizione. D'altra parte, il divieto di esercizio della prostituzione in luoghi considerati "sensibili" può risultare opportuno e, soprattutto, efficace solo se accompagnato dall'indicazione di altri luoghi dove consentire quell'esercizio, a patto che si eviti la loro trasformazione in altrettanti ghetti. Questo può portare alla creazione di veri e propri "quartieri a luci rosse"? La questione va sicuramente approfondita, ma non esclusa, perché - a determinate condizioni - potrebbe tradursi in una legalizzazione controllata, sottoposta a garanzie anche sanitarie (presidi medici, assistenza ai tossicodipendenti, disponibilità di profilattici e siringhe), di ciò che oggi è totalmente deregolamentato, abbandonato a sé stesso e destinato a sicuro degrado. Sempre con riferimento alla componente straniera della prostituzione (spesso la più infelice e a rischio) va ricordato che, già con la legge Turco-Napolitano, si è prevista la possibilità di fornire permesso di soggiorno e programma di protezione alle prostitute che si vogliano sottrarre alla condizione di sfruttamento, de-

nunciando i responsabili della tratta. È una strada assai importante perché può contribuire, insieme ad altri provvedimenti, a distinguere tra la prostituzione come attività (almeno parzialmente) autonoma e la prostituzione come attività coatta, e ad adottare, di conseguenza, strategie differenziate. Infine, sarebbe il caso di guardare alle esperienze fatte in società non troppo dissimili dalla nostra, dove minore è il peso di tabù ideologici e pregiudizi confessionali, come quella tedesca: qui il "lavoro" di prostituzione è interamente legalizzato, il reddito che ne deriva è tassato, una parte di questa attività è autogestita da cooperative di prostitute, e i clienti non sono sottoposti ad alcuna forma di controllo. Sia chiaro: non è una soluzione miracolistica perché, anche in Germania, il perimetro della legalizzazione non arriva a contenere e controllare tutto il mercato del sesso. Troppo vasto è quel mercato, e troppo, come dire, articolata e sfaccettata è la domanda (tanto complessa quanto l'animo umano e quanto spericolate le sue fantasie): e si creano zone grigie e doppi e tripli mercati. Ma, in ogni caso, si è sottratta alla clandestinità, e a ciò che comporta, una parte significativa del fenomeno, lo si è sottoposto a controllo e ad autocontrollo, e se ne sono contenute le conseguenze più dirompenti. Lo facessimo anche in Italia, non elimineremmo certo "i peccati dal mondo", ma forse potremmo ridurre una quota di sofferenza sociale.

Luigi Manconi

VERSO IL RINNOVO - I sindacati contestano le cifre della Funzione pubblica

«Agli statali un contratto pesante»

STIPENDI E INFLAZIONE - Per le organizzazioni si dovrebbe applicare l'adeguamento ai prezzi che uscirà dalla trattativa sulla riforma del modello

ROMA - La prospettiva di un rinnovo del contratto del pubblico impiego, per il biennio 2008-2009, che parta da una dotazione di 2,8 miliardi non convince i sindacati. Che ieri hanno sollecitato il ministro della Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, all'avvio di un «confronto serio e basato su ipotesi di adeguamento all'inflazione diverse da quella contenuta nel decreto fiscale di agosto». Secondo il segretario generale della Fp Cgil, Carlo Podda, il tasso di inflazione su cui ragionare «deve essere quello che verrà definito nella trattativa per la riforma dei contratti aperta tra Confindustria e sindacati». Con l'obiettivo di replicare quanto fatto nel luglio del 1993 con il rinnovo del contratto degli statali pochi giorni dopo l'intesa sulla contrattazione collettiva. Podda contesta le cifre su cui sta ragionando Brunetta: «L'ammontare delle risorse messe in campo per i rinnovi contrattuali sono pari a 2.340 milioni di euro - ha detto - che garantiscono aumenti per il 2008 pari a 8 euro lordi mensili medi procapite e 65 euro lordi mensili procapite per il 2009». Gli stessi numeri che cita il segretario confederale della Cisl, Gianni Baratta, e la segretaria nazionale di Uglministeri, Paola Saraceni, secondo cui, «fino ad oggi si è di fatto registrato il mancato recupero integrale del potere d'acquisto degli stipendi che viaggiano al di sotto del costo della vita. Questa è la realtà di cui si deve tener conto, anche in virtù della direttiva legale che impone l'adeguamento delle retribuzioni all'inflazione reale». Secondo il Dipartimento della Funzione pubblica nel caso di un rinnovo entro l'anno del contratto l'incremento lordo medio è del 6%, una variazione tiene conto dell'aumento delle retribuzioni tabellari, della contrattazione integrativa e degli arretrati. Mentre la dotazione di 2,8 miliardi comprende sia le risorse che verranno stanziare con la Finanziaria 2009 sia quelle per gli arretrati e contenute nell'ultima

Finanziaria del Governo Prodi. E a quella somma vanno aggiunti anche i 200 milioni stanziati sempre con il decreto estivo per attivare un nuovo fondo destinato, almeno in parte, alla contrattazione decentrata. Una matematica che i sindacati non condividono: «È sbagliato sommare nel biennio contrattuale 2008/2009, tutti gli effetti dei contratti nazionali ed integrativi riferiti a 4 anni (2006/2009), per poi dire che si è preso molto di più dell'inflazione», scrive in una nota Michele Gentile, coordinatore del Dipartimento settori pubblici della Cgil. Renato Brunetta ha parlato del rinnovo del contratto degli statali in un dibattito televisivo: «Ci sono le risorse - ha detto - per fare un contratto onesto e che mantenga non solo il potere d'acquisto ma dia anche i premi». Negli ultimi otto anni, ha ricordato il ministro, gli aumenti salariali nel pubblico «sono stati il doppio rispetto a quelli del settore privato. Nel privato sono stati al limite dell'inflazione effettiva, nel pubblico

invece il doppio rispetto a questa soglia». L'ipotesi di un accordo ponte per chiudere il biennio 2008-2009 e passare alla triennializzazione della durata dei nuovi contratti, in questa prospettiva, consentirebbe di chiudere il capitolo storico degli arretrati che determina, secondo recenti analisi, 1,5 punti di crescita annua delle retribuzioni statali e, nel periodo 2001-2006, ha pesato per oltre un terzo sull'incremento dei salari. Va inoltre ricordato che mentre nel privato vengono normalmente corrisposte una tantum inferiori a quanto spetterebbe ai dipendenti se i nuovi minimi contrattuali scattassero dal primo giorno di vacanza contrattuale, nel pubblico i nuovi importi tabellari vengono applicati retroattivamente dal primo mese di decadenza del contratto precedente. In pratica più si ritarda nella chiusura della vertenza e più si appesantisce il conto finale.

Davide Colombo

ELEZIONI LOCALI - Apertura alla richiesta di Veltroni: non è né una sciagura né una garanzia - Critiche da An, Fi e Lega

Fini: «Sì al voto agli immigrati»

«Ma bisogna chiedere anche doveri come l'obbligo di identità per i minori»

ROMA - Riconoscere il diritto di voto nelle elezioni amministrative agli immigrati regolari «non è un'ipotesi sciagurata, né un'idea criminale». Ma ad alcune condizioni: «Gli immigrati devono dimostrare di adempiere a certi doveri, avere un lavoro, un domicilio, rispettare le leggi e pagare le tasse». Non concede di più il presidente della Camera Gianfranco Fini che dal palco della festa democratica a Firenze - impegnato in un dibattito con Giuliano Amato - ha risposto così alle richieste avanzate nei giorni scorsi dal segretario del Pd, Walter Veltroni. Che in una lettera comunicava alla terza carica dello Stato l'intenzione del suo partito di presentare una proposta di legge costituzionale per garantire il diritto di voto agli immigrati residenti da anni in Italia. Il capo dell'opposizione ha chiesto a Fini di «adoperarsi per consentire la più ampia discussione a Montecitorio e di accelerarne il più possibile l'iter». E non è un caso che l'ex sindaco di Roma abbia scelto

proprio il presidente della Camera come suo interlocutore. Proprio Fini infatti nel 2003, in qualità di vicepremier, aveva mostrato apertura su questo tema. Essendo convinto che, già a suo tempo, fossero maturi i tempi per concedere il diritto di voto agli immigrati almeno in sede amministrativa. Un'apertura, quella del leader di An, che aveva addirittura fatto traballare il governo Berlusconi-ter. Ieri Fini è apparso più cauto rispetto alla sua iniziativa di cinque anni fa. Se infatti il riconoscimento di un diritto al voto agli immigrati non va vissuto come «un'ipotesi sciagurata» è anche vero che non deve essere visto «come la garanzia assoluta di integrazione perché - ha detto Fini - va ricordato che alcuni stranieri hanno già il diritto di voto e sono quelli appartenenti ai 27 paesi dell'Unione europea. Compresi quelli che, come Bulgaria e Romania, non hanno dimostrato una reale volontà di integrazione». Inoltre diritti e doveri devono andare di pari passo perciò se «non è

criminale concedere il diritto di voto allora non è criminale neanche l'obbligo di identità per i minori». Il tema è delicato e per Fini la discussione merita di essere approfondita, allargando il discorso anche al problema dell'acquisizione della cittadinanza. Il presidente della Camera rimanda dunque il dibattito dichiarando da un lato di voler «attendere di conoscere il ddl proposto da Veltroni» per poi esprimere «un personale parere». Dall'altro ammettendo: «Potrei liquidare così l'argomento ma non lo faccio sia per rispetto a Veltroni sia per l'oggettiva importanza del tema; e non ho alcuna difficoltà a ribadire alcuni concetti espressi in altri tempi e con un'altra veste istituzionale». Al tono pacato con il quale il presidente della Camera ha affrontato la questione fanno eco invece le nette prese di posizione dei suoi colleghi di An, i quali hanno fatto intendere che l'argomento non è certo una priorità. Il ministro della Difesa Ignazio La Russa, al termine di una riunione

con i coordinatori regionali del partito, ha liquidato la questione affermando che «oggi la priorità è la lotta all'immigrazione clandestina». Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri che, nel ribadire come la questione non sia in agenda, ha ricordato che per questo tipo di provvedimenti «non ci sono i numeri in Parlamento, e non c'erano nemmeno con la sinistra». Dura anche la replica della Lega che nelle parole del presidente dei deputati Roberto Cota sottolinea: «Il diritto di voto deve essere collegato alla cittadinanza a qualunque livello. Altrimenti, domani avremmo già i partiti islamici organizzati in alcune città». Tuttavia, è la conclusione del leghista «il problema non si pone perché non è previsto nel programma della maggioranza e perché la stragrande maggioranza dei cittadini sarebbe contraria».

Laura Squillaci

Gli amministratori locali: risorse certe

Federalismo, frenata di Cofferati e Bresso

FIRENZE - «Se non avremo certezza di risorse faremo le barricate». Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, usa toni duri: «Il problema è che il Governo ha cambiato le carte in tavola, abolendo l'Ici e adottando una politica di tagli a settori come scuola e sanità - spiega - questo modo di fare è inaccettabile, perché mette in crisi i bilanci di Regioni e Comuni, ai quali si pensa di delegare nuovi compiti: ma con quali mezzi? Ogni discussione sul federalismo dovrà partire dai contenuti economici, dai servizi e dalle risorse, oltre che dalla costruzione di un impianto generale condiviso. Altrimenti non si va avanti, nonostante la bozza Calderoli ricalchi sostanzialmente le proposte unitarie di Regioni e Enti locali».

Alla festa nazionale del Partito democratico di Firenze, gli amministratori del centro-sinistra danno uno stop agli entusiasmi che hanno accompagnato l'inizio del dialogo con il Governo sul tema del federalismo. Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, ricorda che, per effetto dell'abolizione della tassa sulla prima casa, a settembre mancheranno 20 milioni nei conti del suo Comune. «Il bilancio votato in consiglio non ha più le entrate su cui poteva contare - spiega -. Bene il dialogo sulla riforma federalista, ma il Governo Berlusconi non è un interlocutore credibile, perché in maniera unilaterale altera le condizioni del rapporto con lo Stato. Prima di andare avanti con il dialogo - aggiunge - rimettiamo le cose a posto». Per il

leader della Regione Puglia, Nichi Vendola, alla questione economica si aggiunge il bisogno di varare una riforma che aiuti l'unificazione del Paese. «Il Mezzogiorno è in grado di accettare la sfida del cambiamento e devo dare atto al ministro Calderoni di aver avuto prudenza e cautela, e di aver preso sul serio gli interlocutori chiedendoci di entrare nel merito - sottolinea -. Allora non possiamo accettare una scuola o una sanità diverse a seconda delle Regioni perché la patria è una e il federalismo deve essere l'occasione per ridare motivazioni e identità a un Paese che si sta frantumando». Anche per il leader della Campania, Antonio Bassolino, «la prospettiva del federalismo non dispiace al Mezzogiorno», ma per ave-

re successo è necessario che «la riforma unisca di più un Paese troppo diviso». Da dove arriveranno le risorse a Regioni, Province e Comuni? A giudizio degli amministratori del centro-sinistra più dall'Irpef che dall'Iva. «Penso a un mix di imposte, la cui base dovrebbe comunque essere costituita dalla compartecipazione al gettito Irpef», dice Bresso. «I tempi per decidere mi auguro siano stretti, perché siamo già in ritardo abbondante sul terreno federalista - sottolinea Cofferati - ma purtroppo devo predicare cautela: il Governo in carica, infatti, vuole smantellare i livelli di welfare che hanno assicurato sviluppo e benessere all'Italia».

C. Per.

SCUOLA - Il provvedimento è atteso entro dicembre

La riduzione dell'orario taglierà 40mila cattedre

ROMA - Gli orari sono il nuovo rompicapo della scuola che verrà. In soccorso potrebbe arrivare la riforma Moratti, si va verso una riduzione complessiva delle ore in classe. I tempi sono abbastanza stretti, perché per poter dare alle famiglie le informazioni sulle iscrizioni per il 2009/10 i provvedimenti di modifica dovranno essere pronti entro dicembre 2008. E proprio la mossa del maestro unico alle elementari, che scatterà dal 2009/10, ha rimescolato le carte di gran parte del piano programmatico che i tecnici di Viale Trastevere stanno elaborando. Documento che sarà sottoposto all'esame Parlamento, in accordo con l'Economia. Il testo dovrà contenere la descrizione analitica delle modalità con le quali il ministero dell'Istruzione intende centrare gli obiettivi fissati dalla "manovra d'esta-

te". Il piano dovrà affrontare - tra l'altro - la razionalizzazione e l'accorpamento delle classi di concorso «per una maggiore flessibilità nell'impiego dei docenti»; la revisione dei criteri di formazione delle classi; la determinazione degli organici; il ridimensionamento della rete scolastica. Si punta anche alla semplificazioni dei piani di studio e dei quadri orario: una delle leve fondamentali perché gran parte degli altri interventi hanno tempi di applicazione molto più elaborati. **In classe** - Dopo aver annunciato il ritorno del docente unico a cominciare dalle classi prime delle elementari (dal 2009), il ministro ha chiarito che il tempo pieno «non è incompatibile». Le classi affidate a un unico insegnante dovranno funzionare con un orario di 24 ore settimanali. Per realizzare il tempo pieno potrebbe trova-

re applicazione la legge Moratti, prevedendo un tempo scuola che può raggiungere le 40 ore, escludendo la compresenza degli insegnanti. In termini di risparmio, il maestro unico potrebbe determinare circa 7mila cattedre in meno per ogni anno. Nella scuola media le attuali 33 ore di orario settimanale, potrebbero diventare 27 o 29 ore. Il tempo prolungato sembra destinato a un notevole ridimensionamento. In quest'ordine di scuola l'intervento sull'orario potrà portare alla cancellazione di oltre 20mila posti. Per la nuova secondaria superiore, che dovrebbe debuttare dal 2009/10, resterà valida l'impostazione della riforma Moratti (che già contiene una riduzione degli attuali quadri orario e una semplificazione degli indirizzi) con le modifiche per gli istituti tecnici e professionali introdotte dall'ex

ministro Fioroni. Tutte le sperimentazioni saranno bloccate. I licei dovrebbero funzionare con un massimo di 30 ore settimanali, con una maggiorazione per quelli artistici e musicali. Mentre ai tecnici e ai professionali sarebbe destinato un tetto di 32 ore settimanali. Suddivisione che porterà la riduzione complessiva di almeno 13mila cattedre. **Vescovi critici** - Sul maestro unico ieri è intervenuto, in maniera critica, anche il Sir (agenzia stampa collegata ai vescovi), osservando che la norma è entrata nel decreto «a sorpresa, senza dibattito, che pure sulla questione è stato richiesto. Il metodo seguito prima del merito, lascia perplessi», è scritto in una nota firmata da Alberto Campoleoni che critica anche il merito.

Luigi Illiano

DECRETO FLUSSI - Il Viminale prepara il ricorso contro lo stop del Tar alle procedure in Lombardia

Immigrati, la difesa dell'Interno

Il ministero: nulla osta a quota 70mila, salvi i diritti acquisiti

MILANO - Non si dice ma si teme: la procedura del decreto flussi 2007 che assegna i permessi di soggiorno a 170mila lavoratori di Paesi extra Ue potrebbe non uscire indenne da un tribunale amministrativo. L'ordinanza del Tar Lombardia del 27 agosto, che blocca il rilascio dei nulla osta a Milano fino al 21 ottobre accogliendo il ricorso della Cisl, crea un precedente. E costringe il ministero dell'Interno alla mossa obbligatoria: opporsi alla sospensiva. Il rompicapo in mano ai giudici riguarda il 15 dicembre, primo dei tre «click day» riservato ai cittadini di Paesi con una corsia preferenziale perché hanno firmato accordi bilaterali con l'Italia. Nelle prime cinque ore della gara, il computer centrale del Viminale si era inceppato: respingeva le domande con cognomi cingalesi perché troppo lunghi (l'altra spiegazione: il cervellone non riconosceva un carattere dell'alfabeto). Adesso, però, il problema non è dei cittadini cingalesi - le cui domande grazie a questo contrattempo sono state messe in una graduatoria a parte - ma degli extracomunitari di altri Paesi che stavano subito dietro: i nomi dello Sri Lanka hanno creato un tappo, le domande a seguire sono state ricevute con ritardo e l'orario di invio è il primo dei criteri per formare la graduatoria dei 170mila posti disponibili. «Credo che nessuno possa mettere in discussione i diritti acquisiti dei 70mila lavoratori che hanno già ottenuto il nulla osta, sarebbe ingiusto. Verificheremo se qualcuno è stato danneggiato e daremo al Tar le spiegazioni che chiede», dice Mario Morcone, capo del Dipartimento libertà civili e immigrazione del Viminale che ha gestito la prima procedura tutta telematica dei flussi migratori. Al ministero confidano nel fatto che

l'irregolarità riguarda circa mille richieste su 740mila. Che su 140mila pratiche finora esaminate, il 40% si "autoesclude" per reddito inadeguato, stop della questura, obiezioni della direzione provinciale del lavoro. Che nella pratica sono state accolte richieste inviate dai sindacati alle tre di pomeriggio, a dispetto della voce comune che vuole le quote esaurite dopo i primi minuti dall'inizio della gara (il problema riguarda soprattutto i pacchetti di domande inviate dai patronati, non quelle dei privati). Finora, poi, il Tar lombardo ha solo chiesto alla prefettura di Milano di fare delle verifiche e ha rimandato tutto al 21 ottobre. Ma un'applicazione letterale delle norme e un eccesso di zelo potrebbero far saltare tutta la procedura. «Sarebbe una follia», commenta Morcone. La Cisl di Milano ha fatto ricorso per 12 cittadini di Marocco, Moldavia, Filip-

pine e Bangladesh. «Il nostro obiettivo - dice Maurizio Bove, responsabile dell'immigrazione - è il reintegro nella graduatoria delle persone escluse a causa del blocco informatico perché le domande sono arrivate in ritardo. Non possiamo chiedere un'estensione delle quote ma chiediamo che nessuno subisca un pregiudizio. Oppure si faccia come nel 2006: un secondo decreto flussi che assorbe le domande rimaste fuori dal primo». Così si arriva al problema vero: la sanatoria, decreto bis se si preferisce, che i sindacati chiedono da tempo. Presto ci sarà anche un numero: quando la lentissima macchina burocratica degli sportelli unici avrà concluso il lavoro, oltre la metà delle 740mila domande dovrebbero presentarsi con le carte in regola: ma i posti sono solo 170mila.

Angela Manganaro

PATTO DI STABILITÀ - Nella riunione di Reggio Emilia messe a punto due proposte correttive

I Comuni «virtuosi» rilanciano

Ma con il ritorno ai vecchi criteri effetto pesante sui conti

REGGIO EMILIA - Rifondare la manovra sulle vecchie basi di calcolo, relative ai bilanci 2003/2005 o almeno, in via subordinata, sterilizzare gli effetti sul Patto di tutte le entrate «straordinarie e non ripetitive», che oggi rischiano di complicare la vita proprio agli enti locali con i conti più in attivo. Sono queste le due proposte di emendamenti al Patto di stabilità interno 2009/2011 emerse dalla riunione dei Comuni «virtuosi» che si sono incontrati ieri a Reggio Emilia. Alla chiamata del sindaco di Reggio, Graziano Delrio (Pd), hanno risposto in molti (Arezzo, Brescia, Cremona, Novara, Parma, Piacenza, Perugia, Prato e Rovigo, mentre Venezia e Ancona hanno inviato la loro adesione), di centrodestra e di centrosinistra, nel tentativo di bloccare, parole di Delrio, «le conseguenze di una gravissima sottovalutazione tecnica che porta a colpire proprio gli enti migliori. A Reggio abbiamo già i saldi in positivo, e recuperare altri 60 milioni è una missione impossibile». Fausto Di Mezza (Pdl), as-

sessore al Bilancio a Brescia, parla di «situazione paradossale» mentre Paola De Micheli (Pd), sua collega a Piacenza, sottolinea che «premiare le buone amministrazioni è una necessità, altrimenti si incentiva sempre chi si indebita di più». Giuseppe Marconi, vicesindaco di Arezzo, lamenta che «oggi i Comuni sono aziende, ma non possono programmare il lavoro e quindi dare risposte adeguate ai cittadini». **La proposta** - Sul piano tecnico, le due proposte emerse dal tavolo di Reggio Emilia abbasserebbero drasticamente l'asticella dell'obiettivo 2009 per i Comuni interessati, ma se accolte rimetterebbero in discussione gli obiettivi assegnati agli enti locali dalla manovra d'estate. Come previsto, nel mirino dei Comuni «virtuosi», cioè quelli con i saldi 2007 positivi che però subiscono dal nuovo Patto di stabilità strette di decine di milioni di euro, è finita soprattutto la base di calcolo, cioè il bilancio a cui applicare gli obiettivi di miglioramento fissati dal Dl 112/2008. I calcoli fondati sul solo 2007

di competenza mista, infatti, si rivelano restrittivi per molti Comuni con i bilanci in positivo, soprattutto per quelli che l'anno scorso hanno visto le entrate spinte da proventi straordinari (ad esempio dismissioni immobiliari o societarie). A Brescia, per fare solo due esempi, rispetto all'obiettivo 2008 la manovra chiede di migliorare i saldi di 80,3 milioni, cioè quasi un quarto del bilancio totale, a Reggio Emilia di 59,4 milioni, circa un quinto delle entrate 2007. La strada maestra per superare i problemi, secondo i Comuni riuniti a Reggio Emilia, è l'abbandono del riferimento all'anno singolo, per riportare la manovra nei lidi più «sicuri» del triennio 2003 - 2005. Un'epoca, però, in cui i saldi comunali viaggiavano quasi 3 miliardi sotto ai livelli 2007, che i Comuni hanno chiuso in positivo per 325 milioni. Applicare le percentuali di miglioramento ai vecchi saldi anziché ai nuovi, di conseguenza, vorrebbe dire abbassare drasticamente, fino di fatto ad azzerarlo, il contributo degli enti locali alla manovra

(oggi di 1,65 miliardi). **L'alternativa** - In alternativa gli amministratori chiedono di mettere mano alle entrate straordinarie riscosse nel 2007 e destinate a investimento o ad abbattere il debito, escludendole dal Patto in termini sia di entrata sia di spesa. Il tema delle entrate straordinarie si era già affacciato in Parlamento ma l'emendamento approvato, escludendole dall'obiettivo ma non dalla base di calcolo, rischia di aggravarlo invece di risolverlo. Ora la palla passa all'Anci, che mercoledì prossimo incontrerà il Governo per confrontarsi sui correttivi alla manovra. Anche i tecnici dell'associazione, che hanno seguito da vicino la riunione di Reggio Emilia, stanno lavorando su questi temi nello sforzo, fanno sapere, di «trovare soluzioni tecniche che non mettano in crisi gli obiettivi dei Comuni salvaguardando al tempo stesso i contenuti della manovra».

Gianni Trovati

LE PREFERENZE DEGLI AMMINISTRATORI - Indicazioni ancora differenziate

Federalismo sì, ma su misura

REGGIO EMILIA - Non solo patto di stabilità. L'incontro tra gli amministratori locali delle città virtuose a Reggio Emilia è anche l'occasione per discutere in modo bipartisan di federalismo fiscale. Più dei timori prevale l'attesa. «Tutto il Paese lo aspetta - esordisce Fausto Di Mezza (Fi), assessore al Bilancio del Comune di Brescia, città ricca e con i conti in ordine, amministrata dal centrodestra - . L'unica cosa da evitare è che la riforma porti con sé nuovi centralismi. Vogliamo un federalismo vero, che dia alle amministrazioni locali la possibilità di amministrare le proprie finanze, con grande libertà. Se questo avviene molti nostri problemi saranno risolti». Non meno ricca, ma di diverso orientamento politico, centrosinistra, la città dei padroni di casa. Anche a Reggio Emilia, però, il federalismo fiscale è atteso. Nuova autonomia impositiva ai Comuni? «Prima si fa e meglio è», risponde Franco Ferretti (Sd), vicesindaco e assessore al Bilancio nella città emiliana. La ragione? «Con l'abolizione dell'Ici abbiamo perso l'entrata che ci dava un minimo di autonomia. È urgente definire una nuova forma di gettito, se no rischiamo di compromettere la "qualità dei servizi in una città come la nostra che è in continua crescita». Circa le forme dell'imposta comunale Ferretti, ri-

spetto all'ipotesi Calderoli di un tributo legato agli immobili, preferirebbe un'entrata collegata alla ricchezza del territorio, ma insieme a «forme di solidarietà nazionale». Secondo Natalino Bertinotti, direttore generale del Comune di Novara, città di centrodestra con sindaco leghista, è invece giusto che i Comuni «abbiano la titolarità impositiva sugli immobili». Va, però, mantenuta «l'essenziale sulla prima casa». Bene la solidarietà, ma con forme che premino i virtuosi e penalizzino chi sperpera. Gli risponde l'onorevole Paola De Micheli (Pd), assessore al Bilancio di Piacenza (centrosinistra). «Non mi piace un federalismo malato

di centralismo regionale. La riforma va rivista dando più poteri ai Comuni e valorizzandone l'autonomia impositiva. Se si sceglie l'imposta sugli immobili si dia grande libertà evitando modelli rigidi. Tassare la casa a Piacenza non è come tassare a Cosenza». Infine Giuseppe Marconi, vicesindaco e assessore al Bilancio di Arezzo a guida centrosinistra: «È importante dare autonomia impositiva dei Comuni, mettendoli in grado di programmare senza dipendere dai contributi statali. Ma la riforma sarà molto complessa».

Emilio Bonicelli

RESIDENZA - Richieste in aumento

Dimore separate per ridurre le tasse

LE COORDINATE - Procedura poco complessa per decidere di «dividere» le abitazioni: previsto il controllo dei vigili urbani

MILANO - Separazione dei «tetti», prima della separazione dei letti. Alla ricerca di risparmi fiscali, la separazione delle residenze tra i coniugi può diventare un escamotage relativamente semplice e il boom delle richieste di nuove residenze potrebbe confermare la tesi dei trasferimenti di comodo. I benefici della separazione (di residenza, prima che civile) sono vari e non riguardano soltanto la possibilità di fruire dell'esenzione Ici anche per la casa al mare. E la «separazione dei tetti» è nota da tempo per beneficiare delle agevolazioni per l'abitazione principale. Secondo il decreto legislativo 504/92, per abitazione principale ai fini Ici «si intende quella nella quale il contribuente, che la possiede a titolo di proprietà, usufrutto o altro diritto reale, e i suoi familiari dimorano abitualmente». Abitazione che, fino a prova contraria, coincide con quella di residenza anagrafica. La Finanziaria 2007 ha, infatti, introdotto un'inversione dell'onere della prova, per cui sta al cittadino dimostrare di avere «dimora abituale», secondo il principio civilistico, in un Comune diverso da quello di residenza. Ma per chiedere il trasferimento è sufficiente, nel caso di una coppia sposata, che il coniuge si presenti presso l'ufficio anagrafe e faccia richiesta di iscrizione. L'amministrazione effettua un controllo, tramite un vigile o un messo, dopodiché trasmette le richieste di cancellazione al Comune di provenienza. «Generalmente - spiega Nicola Marra, direttore dei Servizi al cittadino di Milano - noi impieghiamo una ventina di giorni per dare una risposta, e procediamo

ad accertamento solo in pochi casi, ad esempio se uno dei due genitori si sposta, mentre l'altro mantiene la residenza a Milano con i figli». L'aumento delle richieste estive, come chiariscono dall'anagrafe di Sanremo, si spiega anche con il fatto che d'estate le persone possono essere fisicamente presenti nelle case di villeggiatura, e quindi anche reperibili in caso di controlli. Il fenomeno, nelle località turistiche, si presenta in modo non uniforme: alcuni municipi confermano per questi mesi una crescita nei trasferimenti, altri rilevano una situazione nella norma, altri ancora chiariscono che l'incremento delle domande a giugno, luglio e agosto è, per così dire, un fatto usuale. Così, ad esempio, se a Numana le richieste di residenza crescono nella media, a San Felice Circeo vedono

un incremento del 20 per cento. Per quanto riguarda le verifiche, quindi, il vigile urbano fa un controllo operativo, in cui si limita a verificare la presenza o meno dell'interessato. Se poi questo tentativo va a vuoto, si opera una valutazione sulla base del "centro di interessi" del cittadino. Come provare allora di avere dimora abituale? Sono diversi i modi, anche perché è sufficiente man tenere in un luogo il centro dei propri interessi, sia personali che di altro genere, per essere considerati fiscalmente residenti. E i fattori "sintomatici" vanno dalla partecipazione a riunioni di lavoro, all'iscrizione a circoli e club, all'apertura di un conto bancario.

**Dario Aquaro
Federico Simonelli**

Idea, mandiamoli in Cina

L'ultima trovata di Brunetta sui fannulloni. Accordo con Pechino

La firma è avvenuta ieri mattina a palazzo Vidoni, dove ha sede il ministero della pubblica amministrazione e dell'innovazione del governo italiano. Da una parte il vulcanico ministro Renato Brunetta, forse il più popolare del governo guidato da Silvio Berlusconi. Dall'altra Yin Weimin, il potentissimo superministro delle risorse umane e della previdenza sociale della Repubblica popolare cinese. In mezzo un memorandum di intesa fra i due paesi per capire come si riesce a far filare dritto i dipendenti pubblici di ciascuno. Con possibilità di inviare anche un bel campione dei propri travet a vedere come funziona dal-

l'altra parte. Occasione d'oro per la rieducazione dei fannulloni italiani, il bersaglio di Brunetta... L'accordo Italia-Cina sui travet prevede «oltre allo scambio di esperienze e di risorse umane, anche attività di ricerca e di sperimentazione nella gestione dell'impiego presso la pubblica amministrazione, la riforma del servizio pubblico e dell'amministrazione del personale». Nel memorandum si spiega che per cinque anni, quindi fino al termine di questa legislatura, funzionari italiani andranno a studiare o ad essere "rieducati" in Cina imparando i metodi con cui si fa lavorare la pubblica amministrazione. E i cinesi verranno naturalmente in Italia

a conoscere i nuovi metodi introdotti da Brunetta e farne tesoro. Ma si può essere certi che l'esperienza principale sarà italiana. Yin Weimin è uno dei cinque superministri del nuovo gabinetto di Pechino. Uomo dal polso di ferro, già ministro del personale pubblico durante la precedente amministrazione. E' uno che ha riconvertito al lavoro civile più di 200 mila militari, utilizzando la loro esperienza e la loro capacità di comando nella pubblica amministrazione. Ma non è un vecchio burocrate comunista: per ammodernare una burocrazia fra le più ingessate del pianeta, ha chiamato dall'Occidente i migliori esperti negli ultimi anni. Forse

Brunetta questo non l'avrebbe immaginato al momento della firma, ma il suo collega cinese negli ultimi cinque anni ha pagato un milione e 250 mila consulenti stranieri per riorganizzare il burocrato di Pechino. Duecentomila nel solo settore educazione e ricerca scientifica. Alla guida degli statali cinesi c'è addirittura un consiglio di 283 superconsulenti stranieri, che hanno contribuito a ridisegnare l'organizzazione del lavoro. Si vede che ci voleva l'ultimo grande paese comunista al mondo per mettere in riga i fannulloni italiani...

Franco Bechis

Il memorandum con Pechino prevede scambi di dipendenti pubblici con la Repubblica popolare

I fannulloni mangeranno cinese

Brunetta sigla un accordo con il ministero per le risorse umane

I comunisti sanno bene come trattare i fannulloni che occupano gli uffici pubblici. È così che il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, artefice di una delle più aspre campagne nei confronti degli sprechi nel pubblico impiego del dopoguerra, si è rivolto direttamente al numero uno al mondo in materia, il suo omologo Yin Weimin, il ministro delle risorse umane e della previdenza sociale della Repubblica popolare cinese, «per promuovere lo scambio e la cooperazione nel settore dell'amministrazione pubblica e della gestione del personale». Il memorandum d'intesa è stato firmato dai

due ministri, ieri, a palazzo Vidoni, sede del dipartimento della Funzione pubblica. Nel comunicato ufficiale Brunetta è più che esplicito: si tratta di «cooperazione Italia-Cina nella riforma della pubblica amministrazione» (così recita il titolo) e di un «importante accordo con il paese asiatico che «prevede oltre allo scambio di esperienze e di risorse umane (i nostri travevet ben presto saranno costretti a mangiare cinese ndr) anche attività di ricerca e sperimentazione nella gestione dell'impiego presso la pubblica amministrazione, la riforma del servizio pubblico e dell'amministrazione del personale». Pare proprio

che meglio del ministro Yin Weimin non ci sia proprio nessuno al mondo. Il 18 marzo scorso quando è nata la nuova compagine governativa cinese, Yin Weimin, è stato stato pubblicamente promosso da ministro del personale a «superministro» con delega allargata anche alla previdenza sociale. Un po' come se il presidente del consiglio Silvio Berlusconi togliesse le deleghe al ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, e desse su tutta la materia pieni poteri a Brunetta. Tra gli interventi effettuati dal ministro Yin Weimin di cui si trova traccia recente c'è la trasformazione di 60mila militari in altrettanti dipendenti civili

della Repubblica popolare cinese. Evidentemente è persona che crede nella disciplina come principio basilare per la formazione di una nuova generazione di impiegati statali. Proprio come Brunetta. Ma il punto è come non farsi venire in mente la foto in primo piano che ha fatto il giro del mondo (e ormai entrata nell'immaginario collettivo) del giovane militare con gli spilli nel colletto della camicia puntati alla gola per non avere cedimenti alla innaturale posizione dell'attenti.

Franco Adriano

In Gazzetta la deliberazione del Comitato nazionale

Rifiuti, gestori doc

Personale qualificato. E garanzie

Iscrizione al Registro imprese o repertorio economico amministrativo (Rea), un minimo di personale addetto, qualificazione del personale utilizzato, requisiti di capacità finanziaria. Sono solo alcune delle condizioni richieste ai soggetti che intendono iscriversi all'Albo per la gestione dei centri di raccolta di rifiuti solidi urbani. Lo prevede la deliberazione 29 luglio 2008 del ministero dell'ambiente (Comitato nazionale dell'albo nazionale gestori ambientali), avente a oggetto «Criteri e requisiti per l'iscrizione all'Albo nella categoria 1 per lo svolgimento dell'attività di gestione dei centri di raccolta di cui al decreto del ministro dell'ambiente e della tutela

del territorio e del mare 8 aprile 2008, di attuazione dell'articolo 183, comma 1, lettera cc), del decreto legislativo n. 152/2006, e successive modificazioni e integrazioni», pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale n. 206. Tra i requisiti richieste anche la nomina di almeno un responsabile tecnico munito dei requisiti stabiliti per la categoria dalla deliberazione del Comitato nazionale 16 luglio 1999, prot. n. 003/CN/ALBO. L'iscrizione è subordinata comunque alla prestazione di «idonea garanzia finanziaria» secondo quanto disposto dal decreto del ministro dell'ambiente 8 ottobre 1996, modificato con decreto 23 aprile 1999, per la categoria «raccolta e trasporto di ri-

fiuti urbani e assimilati». Non sono tenuti alla prestazione di ulteriori garanzie finanziarie (a condizione che l'attività di gestione dei centri di raccolta non comporti variazione della classe d'iscrizione) i soggetti già iscritti all'Albo nazionale gestori ambientali nella categoria 1. La deliberazione detta anche disposizioni transitorie in merito ai gestori dei centri di raccolta di cui al comma 7 dell'art. 2 del dm 8 aprile 2008, che intendono proseguire l'attività. Si tratta di centri di raccolta dei Raee, i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Questi presentano domanda d'iscrizione o domanda d'integrazione dell'iscrizione nella categoria 1 per la gestione dei

centri di raccolta entro il termine di sessanta giorni previsto dallo stesso comma. Dovranno allegare una dichiarazione dell'ente territoriale competente dalla quale risulti la data e la durata dell'affidamento del centro o dei centri di raccolta gestiti, nonché la popolazione servita dagli stessi. In alternativa, una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà resa dall'interessato. I soggetti in questione hanno 30 giorni dalla domanda d'iscrizione per soddisfare il requisito della formazione degli addetti e tre anni dalla data d'iscrizione (per chi gestisce solo centri di raccolta) per la nomina del responsabile tecnico (nel frattempo l'incarico è assunto dal legale rappresentante).

La Cassazione non fa sconti

Le auto in disuso vanno assicurate

La copertura assicurativa è obbligatoria anche sui veicoli vecchi e abbandonati in strada pure se «privi di parti essenziali per un'autonoma circolazione e fortemente danneggiati e usurati». Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 22035 del 2 settembre 2008, ha formalizzato il concetto di veicolo «fuori uso» stabilendo che può dirsi tale solo quello per cui sono state già avviate le pratiche di rottamazione. Infatti, ecco la spiegazione fornita dagli «Ermellini» a sostegno delle motivazioni, «i veicoli, ancorché privi di parti essenziali per un'autonoma circolazione o fortemente danneggiati o usurati, non sono esclusi dall'obbligo assicurativo se non risulti la prova della loro assoluta inidoneità alla circolazione e la loro sostanziale riduzione allo stato di rottame, non rilevando in contrario neppure la circostanza che il proprietario abbia raggiunto accordi con terzi per provvedere all'asporto e alla successiva demolizione». Questo principio precisa ancora il Collegio di legittimità, non contrasta con le norme in materia. In particolare l'art. 1 della legge n. 990 del 1969 prevede «l'obbligo dell'assicurazione della responsabilità civile per i veicoli a motore posti in circolazione su strade di uso pubblico o su aree a queste equiparate

il cui regolamento esecutivo dispone che sono considerati in circolazione anche i veicoli in sosta su strade di uso pubblico o su aree a queste equiparate». La macchina «fuori uso» era stata trovata nelle strade di Torino. Il **vigile** aveva fatto la multa e disposto il sequestro per mancanza della copertura assicurativa. Il proprietario l'aveva impugnata di fronte al giudice di pace del capoluogo piemontese. Ma il magistrato onorario aveva confermato il verbale e respinto l'opposizione. Così l'uomo ha fatto ricorso in Cassazione sollevando prima una serie di vizi procedurali e nel merito lamentando che la sua autovettura era fuori uso e che di lì a

poco l'avrebbe rottamata. In particolare, si legge nel quinto motivo di ricorso, «è stata erroneamente affermata la sussistenza dell'obbligo di assicurazione r.c. senza una più seria indagine e un minimo di istruzione probatoria sulle condizioni del veicolo e nonostante lo stesso fosse classificabile come rifiuto, essendo fuori uso e non essendovi motivo di dubitare dell'intenzione del proprietario di disfarsene, intanto perché, dopo il sequestro, aveva subito avviato le pratiche della rottamazione e poi perché l'intenzione di disfarsi del veicolo fuori uso non aveva alcuno scopo elusivo». La Cassazione ha bocciato il ricorso.

Il Testo della sentenza sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

CIRCOLARE

Il via libera del Comune per i traslochi

L'impresa di trasporti e facchinaggio che occupa la sede stradale urbana con un autotarro e altri mezzi impegnati in operazioni di trasloco deve essere espressamente autorizzata dal comune. In caso contrario scatterà la pesante sanzione amministrativa prevista dal codice stradale anche per chi non rispetta le prescrizioni della licenza in materia di lavori stradali e cantieri. Lo ha evidenziato la polizia stradale dell'Emilia Romagna con la circolare n. 27843 del 1° agosto 2008. L'art. 21 del codice, specifica innanzitutto la nota, vieta l'esecuzione in generale di opere, depositi e cantieri anche provvisori sulla sede carrabile senza la preventiva licenza dell'autorità competente. Le più recenti pronunce della Corte di cassazione, prosegue la nota, hanno evidenziato che anche il semplice posizionamento stradale dei mezzi tecnici finalizzati a operazioni di trasloco deve essere autorizzato dall'ente proprietario della strada. In ogni caso le multe per chi impegna abusivamente la sede stradale o non rispetta le prescrizioni della licenza sono molto pesanti essendo prevista sia una multa di 742 euro che la rimozione immediata delle opere abusive.

Stefano Manzelli

La Regione invitata ad astenersi

Le tariffe acqua contestate dall'Antitrust

La riforma dei servizi idrici della Regione Emilia-Romagna finisce nel mirino dell'Antitrust, che ha inviato una segnalazione ai ministri dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, dei Rapporti con le regioni Raffaele Fitto e delle Riforme per il federalismo Umberto Bossi, invitando viale Aldo Moro a tornare sui propri passi. La legge regionale dello scorso 30 giugno, secondo l'autorità garante per la concorrenza, rischia non solo «di porsi in contrasto con il quadro normativo generale», ma anche di «determinare distorsioni alla concorrenza nella fornitura dei servizi, oltre ad aggravare i costi a carico dei cittadini utenti». Il presidente dell'Authority Antonio Cacialà indica che non spetta alla Regione «l'individuazione della tariffa di riferimento ai fini della proposizione a comuni e province della regolazione tariffaria», e prevede che per l'esercizio di una serie di funzioni la Regione si avvalga «di una struttura organizzativa il cui costo di funzionamento è carico delle tariffe dei servizi regolati». Sempre le tariffe dovrebbero, inoltre, coprire il costo del personale. Di fronte a tutto ciò, l'Antitrust rileva innanzitutto come la Regione «non abbia tenuto conto delle raccomandazioni sulla necessità di evitare autonome definizioni tariffarie in materia di servizi idrici», ricordando che il testo unico ambientale del 2006 prevede competenze esclusive del Ministero dell'Ambiente. L'autorità stigmatizza anche la decisione della Regione di scaricare sulla tariffa idrica (pagata dai cittadini) «i costi di strutture e risorse operative autonomamente determinate dalla regione». Una scelta «in contrasto con specifiche disposizioni normative».

Incalcolabile poi la quota di somme in prescrizione anche perché il termine per l'annullamento del credito è stato ridotto da 5 anni a 2

Case comunali, caccia a chi non paga

Negli alloggi popolari uno su 10 è moroso: persi 7 milioni l'anno

Un inquilino su dieci non paga l'affitto delle case popolari. E ogni anno, nelle casse del Comune, mancano all'appello circa 7 milioni di euro, il 20 per cento dell'incasso totale. È così che negli ultimi anni l'amministrazione ha accumulato un credito di 22 milioni. Soldi che la giunta Moratti ha messo nel bilancio del 2008 ma che non riuscirà a incassare entro dicembre. La macchina per riscuotere gli arretrati è già stata avviata e dal mese prossimo dovrebbero partire 15-16 mila cartelle esattoriali, ma considerando le difficoltà economiche degli affittuari e i tempi strettissimi non è detto che tutti i 22 milioni verranno recuperati entro l'anno. Ad ammetterlo è lo stesso assessore alla Casa, Giovanni Verga, che parla di «procedure lunghe e complicate». Il ritardo quindi è annunciato e potrebbe costringere il sindaco a scelte radicali, come il taglio ai fondi per le grandi mostre in programma per l'autunno anche se dalla

direzione generale di Palazzo Marino ieri è arrivata una rassicurazione: «Non c'è alcun buco nei conti del Comune, ma anzi una puntuale verifica contabile che arriva a monitorare entrate, uscite e impegni di spesa fino agli ultimi centesimi». Il problema dei canoni non riscossi però resta. Ogni anno, su oltre 30mila appartamenti di edilizia popolare, il 10 per cento degli inquilini non rispetta i termini del contratto. Così, a dicembre, circa il 20 per cento dei 35 milioni di euro previsti solo dall'incasso dei canoni (andrebbero aggiunte anche le spese di gestione degli appartamenti che però sono variabili e decisamente meno consistenti) non arriva: una somma che si aggira intorno ai 7 milioni di euro l'anno. Di questi, quasi 3 entrano nei primi mesi dell'anno successivo mentre gli altri 4 si vanno ad accumulare al debito storico, arrivato appunto a quota 22 milioni di euro. Cifra consistente cui andrebbe aggiunta l'incalcolabile quota, caduta

ormai in prescrizione, di quelli che non hanno pagato per anni senza ricevere alcun sollecito da parte del Comune. Il termine, fissato precedentemente a cinque anni, ora è stato abbreviato a due: se entro 24 mesi l'inquilino non riceve alcuna comunicazione il debito è da considerarsi estinto. «Se ogni anno il Comune perde 7 milioni di euro è impossibile che ne manchi solo 22 - commenta Carmela Rozza, consigliere comunale del Pd - I debiti dell'amministrazione sono storici così come la sua incapacità di gestione. Negli ultimi anni non è stato fatto nulla per risanare la situazione, tutto va a rilento e il recupero delle morosità è inesistente». Neanche la nuova gestione, passata nel 2003 nelle mani di società private (Gefi, Romeo e Pirelli Real Estate), sembra aver migliorato un problema cronico che si trascina da una giunta all'altra. Ma che, secondo il centrosinistra, di certo non si risolve con l'invio di cartelle

esattoriali. «Ci sono famiglie in difficoltà economica - continua Rozza - che non sono in grado di sostenere sia il canone d'affitto sia l'arretrato. Per uscire da questa situazione il Comune dovrebbe fare un accordo con i sindacati per il recupero dei crediti che non è stato in grado di incassare, magari rinunciando a parte degli interessi e studiando un piano di sopportabilità dei costi da parte degli inquilini sulla base del loro reddito annuo. Altrimenti ogni sforzo sarà inutile». Anche il consiglio comunale chiede chiarimenti: Barbara Ciabò, presidente della commissione Casa e Demanio del Gruppo misto, annuncia la convocazione dell'assessore al più presto. «Chiederò a Verga di venire in commissione per fare luce sulla situazione contabile del Comune - spiega - Il problema è che questi soldi sono stati messi nel bilancio: vorrei sapere come pensano di incassarli».

Teresa Monestiroli

Rifiuti, Berlusconi affronta il nodo irpino

Oggi in prefettura il premier incontra i sindaci di Andretta, Terzigno e Serre

L'ottava volta di Silvio Berlusconi. Il premier torna oggi in città, a turare qualche falla che nella diga anti-rifiuti fa ancora capolino. In attesa della assegnazione della gestione del termovalorizzatore di Acerra, il premier è ancora alle prese con le discariche. Insieme a Guido Bertolaso vedrà infatti in prefettura i sindaci di Andretta, Terzigno e Serre, località interessate dal tema degli sversatoi. Nelle prime due si debbono aprire due discariche ex novo, ma il clima polemico, specie in Irpinia, non si smorza. Contro l'utilizzazione dell'area del Formico, dove si pensa a una piattaforma di 2 milioni di tonnellate, si sono levate voci critiche anche ieri. La testata "Corriere dell'Irpinia" ha lanciato una petizione che in poche ore ha raccolto centinaia di firme, fra cui quelle di 40 docenti del liceo classico "Colletta" di Avellino: il direttore Gianni Festa vorrebbe consegnarle oggi direttamente nella mani di Berlusconi. Dal mondo politico arriva un no anche da Arturo Iannaccone, deputato del Mpa che pure è alleato di governo col Pdl. Sono gli ultimi fuochi, in ordine cronologico, di una protesta che culminò con una manifestazione - concerto con Vinicio Caposella. Di fatto, nonostante i rilievi positivi, non sono ancora partiti i carotaggi. Spetta a Berlusconi convincere sindaco e popolazione. A Serre invece il sindaco Palmiro Cornetta vuole sapere con precisione cosa verrà portato a Macchia Soprana per dare il suo placet alla riapertura dello sversatoio, che dovrebbe accogliere altre 120 mila tonnellate. E soprattutto vuole invocare che l'ipotesi "Valle della Masseria" sia cancellata dalla memoria del governo. Dopo gli incontri, conferenza stampa a palazzo Salerno, sede operativa del sottosegretario, poi il rientro a Roma. Durante la giornata traffico vietato dalle 9 alle 18 lungo la carreggiata di piazza del Plebiscito. Sempre dalle 9 alle 18, aperta al traffico, a senso unico, via Chiaia. Circolazione vietata invece in via Cesario Con-

sole dalle 11 alle 12 e dalle 15.30 alle 16.30. Resta poi da affrontare un quadro più complesso di quello tracciato nei giorni del grande successo. A Massalubrense il Wwf ha segnalato l'ennesimo episodio di rifiuti bruciati a cielo aperto sulle rocce in località "Fontana". A Pozzuoli l'istituto superiore Pitagora denuncia di avere il cortile invaso da gomme d'auto ed altro materiale ingombrante. Il sindaco di Qualiano, Salvatore Onofaro, incontra oggi i colleghi dell'area per elaborare un piano contro i numerosi falò di rifiuti speciali. Un fenomeno pernicioso, come dimostra il dossier fotografico approntato a Pianura dai giovani di An: i rifiuti, sia urbani che ingombranti, vengono reiteratamente sversati in varie zone, anche poche ore dopo la rimozione su segnalazione dei cittadini. Dura però la replica di Bertolaso al sindaco di Quarto, Sauro Secone, che nei giorni scorsi aveva polemizzato col governo lamentando il ritorno della spazzatura nelle sue strade. «Parole che sor-

prendono - dicono al sottosegretariato - Non si è mai registrata una riduzione delle quote di conferimento assegnate a Quarto». Inoltre un sopralluogo svolto dai funzionari non ha rivelato «situazioni di particolare criticità, come dimostrano le fotografie sul sito www.protezionecivile.it». Poi c'è l'universo Napoli. La raccolta differenziata ai Colli Aminei ha segnato punte del 70 per cento e più, ma i cittadini chiedono all'Asia di modificare scadenze ed orari del ritiro. A Ponticelli si prepara una manifestazione anti-termovalorizzatore per il 17 settembre. Infine, ecco l'invito provocatorio di Legambiente a Berlusconi: «Caro Presidente, venga a visitare anche il triangolo Qualiano - Giugliano - Villaricca. Qui l'emergenza non è mai finita e la manovalanza della criminalità opera indisturbata. Non basta ripulire le strade della città di Napoli per risolvere l'emergenza».

Roberto Fucillo

IL COLLOQUIO

"Spese folli? Rileggetevi Keynes E il federalismo fiscale ci premierà"

Peveraro, il regista dei bilanci di Comune e Regione, spiega le scelte sotto accusa. E perché le confermerebbe

Forse gli sono fischiate le orecchie in questi giorni di fine estate. Comodo, troppo comodo, cercare capri espiatori quando i conti vacillano. Chi protestava ai tempi delle notti bianche? Molti critici di oggi erano puntini plaudenti nella vasta platea olimpica. Ma con il senno di poi, nella triste stagione delle vacche magre, non si sarebbe potuto spendere un po' meno nei grassi bilanci dei primi anni Duemila? Paolo Peveraro, oggi numero due della giunta regionale, difende con passione il suo operato. Era lui l'assessore al bilancio della prima giunta Chiamparino, quella dei 700 milioni di investimenti l'anno. Assessore, dica la verità, lo rifarebbe? Seduto al tavolino di un caffè di via Garibaldi, Peveraro sorride: «Se lo rifarei? Certo. Di corsa. E sa perché? Perché avrebbe fatto così qualsiasi amministratore serio di centrosinistra. Se lo ricorda Keynes? E si ricorda qual era la situazione economica di Torino in quegli anni?». Nella vulgata degli studenti universitari John Maynard Keynes è diventato l'economista delle buche. Il teorico della spesa pubblica per contrastare il ciclo economico negativo dell'economia privata. «Solo che noi non abbiamo fatto buche», protesta Peveraro. «Abbiamo investito nella trasformazione di Mirafiori scommettendo nella ripresa dell'industria in questa città. E abbiamo avuto ragione. Negli anni delle grandi spese i denari non sono finiti nel nulla ma nella politica. Una politica pensata per favorire l'economia del territorio». Questo vale anche per i 200 milioni generati dalla nascita di Iride e finiti, si dice, nella spesa corrente? «Non mi risulta nulla del genere. Mi risulta invece che ci siano ancora oggi azioni di Iride in Fct, la finanziaria comunale. E che da marzo scorso quelle azioni siano svincolate per cui si possono vendere ricavandone circa duecento milioni». In tempi di vacche magre 200 milioni sono tanti. Equivalgono, grosso modo, a due anni di gettito Ici nelle casse del Comune di Torino. Insomma, farebbero comodo. Ma sono come gli ori della prozia: una volta venduti non ci sono più. Quante operazioni straordinarie sono ancora consentite per far quadrare i conti? E quando gli ori di famiglia saranno finiti che si farà? Peveraro ordina un caffè: «Non è strano che si investa quando i soldi ci sono e si cedano asset quando c'è la crisi. Bisognerebbe riflettere

sul fatto che, in fondo, anche l'investimento è un'operazione straordinaria». Ma questo non risponde alla domanda. Che cosa succederà quando finiranno i tesori di famiglia? La risposta è duplice. Primo: i tesori da vendere sono ancora molti. Secondo: c'è una rivoluzione alle porte. Per valorizzare al massimo i tesori di famiglia arriverà super-Pippo. Spiega Peveraro: «Super-Pippo è una holding che ha in pancia tante società che per comodità chiamiamo Pippo. Società che oggi non ci sono ancora e che potrebbero nascere mettendo insieme tutte le partecipazioni degli enti locali in un certo settore». Esempio: Comune, Provincia e Regione hanno quote nelle società autostradali. Tutte quelle quote vengono radunate nella «Pippo autostrade». Così avverrà per la «Pippo aeroporti» ecc. Tutte le Pippo sono controllate dalla «Super-Pippo». In questo modo si possono cedere quote senza perdere l'attuale presenza pubblica nelle società partecipate. Risultato: si cedono le azioni in eccedenza e si possono portare a casa «circa 50 milioni, in gran parte destinati a finire nelle casse comunali». C'è però un effetto collaterale: i vertici di Super-Pippo accumulano un potere di decisione

politica ben superiore a quello dei politici eletti dal popolo. E i vertici di Super-pippo saranno nominati da sindaci e partiti: dove va a finire il controllo democratico? Peveraro si accende il sigaro: «Su questo punto penso quel che pensa il sindaco». Vale a dire? «Che nelle società funziona come negli enti: gli indirizzi politici li dà l'assemblea dei soci, come se fosse il Consiglio comunale. L'applicazione degli indirizzi la decide il consiglio di amministrazione, come se fosse la giunta. Se il cda sbaglia l'assemblea dei soci lo sostituisce: ecco il controllo democratico». Così facendo si valorizzano al massimo i tesori di famiglia. Ma la rivoluzione è un'altra cosa. La rivoluzione si chiama federalismo fiscale. Se non arriva saranno tempi amari per le casse pubbliche. «Ma se arriva e arriva come lo stanno disegnando, lasciando cioè alle Regioni tutto il gettito Irpef, in Piemonte arriveranno 15 miliardi di euro». Un'enormità: «Una cifra considerevole che ci consentirebbe di pagare la sanità e anche la scuola, come dovremo fare dal 2010». Sarebbe la svolta «perché l'Irpef è legata al Pil e se il pubblico investe bene su un territorio l'economia di quel territorio

migliora». Chi controllerà l'evasione fiscale? «L'agenzia delle entrate territoriale». Questa rivoluzione ha un limite: «Certo, che le regioni più povere non avranno più un euro. Non riesco a capire come possano accettarlo e come riuscirà a farlo accettare il governo. Ma se il progetto passa così il Piemonte e Torino avranno indubbiamente un vantaggio». Avranno più denaro

da spendere. Per andare dove? «Questa è la domanda di fondo. Dove vuole andare questo territorio?». Due possibilità dettate dalla realizzazione delle infrastrutture: si può andare a trattare con Milano o aspettare con fatalismo che Milano arrivi qui sull'onda della Tav. «Preferisco la prima strada, che salva l'identità e difende l'interesse del territorio». Dell'incontro con Milano fa

parte anche il grattacielo del San Paolo? «Forse sì. Ma nell'immediato serve anche a far giungere nelle case pubbliche circa 20 milioni di oneri di urbanizzazione e una considerevole cifra per l'Ici». E se non si farà? «Sono già stati spesi 100 milioni e nessuno butta i soldi dalla finestra». Magari hanno cambiato idea... «Intesa-San Paolo avrà nel 2008 un utile di 9 miliardi.

Le sembra che si spaventino per un'operazione di alcune centinaia di milioni?». La conversazione è terminata. Peveraro si reca alla cassa: «Vengo spesso in questo bar. Fanno prezzi convenienti». Sorride, riaccende il sigaro e se ne va.

Paolo Griseri

Conti, la manovra bis di Passoni per evitare il rosso a dicembre

"Sforbiciata" di 30 milioni sul bilancio già approvato

Un taglio alle spese dai 30 ai 60 milioni. La mossa del Comune per evitare di arrivare a fine anno con il fiato corto. Una sforbiciata già nel 2008 rispetto ai conti fatti e chiusi a fine maggio con l'approvazione del documento finanziario. Il tutto attraverso tre variazioni di bilancio che l'assessore Gianguido Passoni si appresta a mettere in cantiere una volta analizzata tutta la situazione. E non è un caso che la chiusura del bilancio 2009 sarà anticipata a dicembre. L'obiettivo è ridurre del 10-20 per cento gli investimenti messi a preventivo, sperando che qualche cosa si risparmi senza dover intervenire: basta qualche slittamento naturale di lavori ed interventi per produrre un avanzo di quattromila. «Nessuno nasconde

che la situazione sia difficile - dice l'assessore Passoni - ma è sotto controllo, verificata periodicamente. Per questo ci stiamo attrezzando per una variazione di bilancio per contenere già nel 2008 le spese. Non tutto dipende da noi». L'assessore si riferisce ai 3 miliardi di debiti, che non possono essere ridiscussi perché il governo ha bloccato tutto. I tassi di interesse, però, aumentano. Oppure il taglio dell'Ici sulla prima casa e i ritardi dei trasferimenti da parte del governo, di 40 giorni a giugno. Ritardi che avevano provocato una crisi di liquidità nelle casse, dovendo ricorrere ai soldi del fondo mutui per pagare i salari dei 12 mila dipendenti. «Il Comune si assume responsabilità non proprie - spiega Passoni - anticipa i soldi dello Stato su molti

interventi edili e siamo creditori di decine di milioni che da Roma arrivano sempre con il contagocce». Il taglio sul 2008 si intreccia anche con la preparazione del bilancio 2009. Entro il 15 settembre Passoni riceverà i budget dai suoi colleghi ed inizierà a sforbiciare. La minoranza, però, non è convinta e vista la situazione il presidente della commissione Controllo di Gestione, Antonello Angeleri, il presidente della Commissione Bilancio, Gioacchino Cuntrò, hanno convocato l'assessore Passoni, insieme al direttore delle risorse finanziarie, Domenico Pizzala, e ai revisori dei conti per una riunione urgente martedì prossimo. Ieri a tutti gli assessori è arrivato poi il «dpef» firmato dal sindaco Sergio Chiamparino. Un documento di otto pagine

dove il primo cittadino indica le questioni chiave per i prossimi due anni e mezzo di mandato. Su alcune l'accordo in maggioranza c'è, come gli investimenti su Basse di Stura, la chiusura della discarica, il modello Tne e la seconda linea della metropolitana. Su altre e tutto da trovare ed il passaggio è delicato. Temi caldi sono le dimissioni di parte delle partecipate e soprattutto la quota di controllo in mano al pubblico: inferiore o superiore al 50 per cento. Poi la cessione delle case di cura alla Regione e delle scuole materne allo Stato. Temi su cui si aprirà la discussione in consiglio comunale dopo che oggi il sindaco presenterà il documento ai capigruppo di maggioranza.

Diego Longhin

STATALI - Guerra di cifre sulle risorse per i contratti del pubblico impiego Il ministro: nel 2009 gli stipendi cresceranno del 6-8%

Brunetta: ora diamo aumenti e premi Ma i sindacati: state tagliando i salari

Arriva la lista con gli uffici più efficienti. «Potrei chiudere l'Aran»

ROMA - La trattativa per il rinnovo dei contratti pubblici è di fatto cominciata. E il ministro Renato Brunetta ha deciso di seguire la linea rigida: i soldi sono questi, prendere o lasciare. Parlando in una trasmissione televisiva, Brunetta ha ribadito che le risorse previste dal governo (circa 2,8 miliardi) sono più che sufficienti per garantire aumenti adeguati ai dipendenti pubblici: «Il 2009, che concentrerà due anni in uno, vedrà una dinamica salariale tra il 6 e l'8%». I sindacati non sono d'accordo, la discussione è aperta. In attesa di entrare nel vivo del negoziato, Brunetta e i suoi collaboratori preparano una nuova iniziativa. Sul sito del Dipartimento Funzione pubblica, si troverà un elenco di "eccellenze", cioè di uffici che si sono distinti per la loro particolare efficienza. Domani si pubblicheranno i primi

cento nomi, ma in questa lista iniziale non ci sarà niente di nuovo: si attingerà da due liste già esistenti. Una è la schiera dei premiati all'ultimo Forum Pa; un altro è l'elenco dei buoni esempi redatto negli anni passati dagli uffici dello stesso Dipartimento Funzione pubblica. Più avanti si bandirà una specie di concorso per arrivare a individuare uffici. Per queste "eccellenze" non ci sarà «solo una medaglietta», assicura il ministro, ma anche un premio economico. Spetterà poi al dirigente distribuire «a cascata» questi soldi fra i dipendenti. È la famosa «carota» di cui parla spesso Brunetta, e che dovrebbe accompagnare il «bastone», cioè le misure repressive contro gli assenteisti. Ma quello su cui governo e dipendenti pubblici rischiano di scontrarsi non ha niente a che vedere né con il bastone

né con la carota. Sono i rinnovi dei contratti nazionali. Le cifre enunciate dal ministro in televisione, come si diceva, non convincono affatto i sindacati del pubblico impiego. Per arrivare a stimare un aumento del 6-8% nel 2009, Brunetta mette insieme una serie di voci retributive di varia natura: gli aumenti dei nuovi contratti che dovrebbero entrare in vigore il prossimo anno, gli aumenti già pagati nel 2008 e che in realtà si riferiscono al biennio 2006-2007, gli aumenti dei contratti integrativa (cioè premi di produttività e promozioni). I sindacati rispondono: di fatto il governo sta prevedendo una rivalutazione dei salari pari al 3,2% per due anni, neanche la metà dell'inflazione reale. «Le risorse messe in campo garantiscono aumenti per il 2008 pari a 8 euro lordi mensili medi procapite, e 65 euro lordi

per il 2009» reclama Carlo Podda della Cgil. E ricorda che a fianco di questi modesti aumenti ci sarà un forte taglio degli integrativi. Brunetta ribatte con le tabelle sull'andamento delle retribuzioni negli anni passati (si veda il grafico sulle "retribuzioni di fatto" qui sotto). Gli stipendi reali dei dipendenti pubblici sono cresciuti più che nel privato e più dell'inflazione. Replica Rino Tarelli della Cisl: «Il pubblico impiego italiano ha gli stipendi più bassi d'Europa». In serata, il ministro è saltato in un altro studio televisivo, e ha parlato fra l'altro dell'Aran (l'agenzia che fa i contratti pubblici): «Non serve a niente. Ho una ideuzza in testa che ho messo nella legge delega, o lo cambio strutturalmente o lo chiudo».

Pie. P.

STATALI - Internet e merito

Il ministro racconta la sua “rivoluzione”: così premierò i più bravi

*I CITTADINI VOTANO CON UN CLICK/In palio uno scatto salariale.
Allo studio anche un'Autorità di valutazione*

ROMA - «Questa è una rivoluzione!», dice il ministro Brunetta. E questa rivoluzione, la rivoluzione del merito e del talento che abbattono il Palazzo d'Inverno del lassismo, dell'inefficienza e dello spreco di tempo e di soldi nella pubblica amministrazione, si fa anche tramite un concorso a premi. Che cosa? Il ministro più popolare d'Italia - «dicono che sono come la Cucarini», scherza lui - ne ha inventata un'altra delle sue. Per rendere trendy ma profonda una svolta culturale: quella del dare di più a chi si merita di più nel proprio luogo di lavoro. E si tratta di una svolta che l'opinione pubblica e i cittadini consumatori aspettano da tanti decenni e fra mille frustrazioni, visto che in questo campo hanno sempre vinto le lobbies della conservazione a scapito degli slanci per l'innovazione. Chi non ricorda, per esempio, il mitico Dentone? Stiamo parlando di Alberto Sordi, nel film «I complessi», il quale era bravo, determinato,

sgobbone e talentuoso. Sbaragliava i raccomandati, ogni ostacolo diventava per lui una rampa di lancio e ogni difetto fisico (come gli enormi incisivi cui doveva il soprannome) diventava segno di carattere. Ecco, nessuno ha i dentoni e l'aspetto buffo e sgraziato di Dentone - fra i cento cento super-meritevoli della Pubblica Amministrazione votati dagli italiani on-line e i cui nomi verranno pubblicati e applauditi venerdì sul sito del ministero di Brunetta - ma sono tutti bravi come lui e anche più di lui. Di chi si tratta? «Sono quelli - narra Brunetta - che nei loro uffici hanno risparmiato di più grazie all'innovazione tecnologica, quelli che sono riusciti a dimezzare i tempi e le code agli sportelli per il rilascio di un certificato, quelli che non ti fanno aspettare una vita per poter fare una tac, quelli che... quelli che...». Quelli che s'impegnano in maniera creativa e intelligente, per rafforzare la qualità dei servizi offerti ai cittadini, sen-

za ossessioni di tipo giapponese o pose da stakanovisti ottusi. Anzi con quella leggerezza fattivà, mostrata nel cliccatissimo video su YouTube da Luca Attias, uno dei magnifici cento del concorso brunettiano, un quarantenne dirigente informatico della Corte dei Conti che si racconta così: «Sono riuscito a introdurre nel mio ufficio i criteri di lavoro che si usano nelle aziende private. Risultato? Ho dimezzato il budget, rispetto agli anni precedenti». E ha preso un premio, così come altri top-cento che si chiamano Luciano Malfer (dirigente della provincia autonoma di Trento) o Claudio Dario (il più votato «innovatore» nel campo della sanità e direttore sanitario della Ulss 9 di Treviso) o di altri medi dirigenti, più o meno quarantenni, del Nord e del Sud, maschi e femmine, che simboleggiano la rivoluzione del merito. Assicura Brunetta: «Il premio per persone così, e per quelle che vinceranno il concorso dei più bravi del

2008 che verrà bandito fra pochi giorni, non è un'inutile medaglietta. Ma uno scatto salariale». Se finora il premio erano gli stessi dirigenti pubblici a darlo a se stessi, producendo la farsa del todos caballeros, ovvero tutti bravi e gratificazioni a pioggia, adesso si cambia. I bravi vengono votati via web dagli italiani che si rivolgono ai loro uffici. O forse - Brunetta ci sta pensando ma si vedrà - verrà istituita una Autorità Indipendente per la Valutazione del Merito. O ancora di più. «Gli italiani - conclude il ministro - dal prossimo gennaio avranno la Class Action. Funziona così: se, per esempio, un ufficio del catasto non rispetterà certi standard di efficienza, velocità e risparmio, il cittadino potrà fare ricorso alle vie legali». E questa sarebbe una rivoluzione nella rivoluzione. Con tanto di premiazioni e punizioni a chi se le merita.

STATALI - Il premiato

Tarfusser, il giudice che sa risparmiare: «Come ho fatto? Ho lavorato in squadra»

SPESE RIDOTTE DEL 70%/Come auto blu una Mercedes sequestrata ai criminali

ROMA - Dopo aver parlato tanto di «fannulloni», ora è il momento delle «eccellenze». Cioè dei dipendenti pubblici più bravi, gli esempi da imitare. Renato Brunetta vuole trovarne mille entro il prossimo anno, ma già esiste almeno un caso virtuoso unanimemente riconosciuto. Quello di un magistrato: Cuno Tarfusser, procuratore capo a Bolzano. È lui l'eccellenza per eccellenza. Il ministro lo porta sempre a modello in tutte le interviste, e durante la precedente legislatura era già stato elogiato da Clemente Mastella e da Luigi Nicolais. Del suo caso il Messaggero scrisse nel marzo del 2007. Per capire che cosa ha fatto il giudice Tarfusser, basta leggere i dati che la Procura di Bolzano pubblica ogni anno sul suo sito, in un documento intitolato "Bilancio sociale". Certo, è difficile misurare in cifre i meriti o i demeriti di un magistrato. Nei rapporti annuali di Tarfusser, comunque, si trovano i dettagli su quanti reati vengono commessi nella provincia bolzanese, quante indagini si aprono, quante si concludono con una condanna e quante invece vengono archiviate, quanti procedimenti pendenti rimangono. Ma i dati che non lasciano adito a dubbi o contestazioni sono quelli economici. Quando Tarfusser arrivò alla guida della Procura, l'ufficio spendeva oltre 2 milioni di euro l'anno, personale escluso. In appena tre anni, i costi sono stati ridotti del 70%. Adesso la spesa complessiva si è stabilizzata sui 600 mila euro, anzi un po' meno. La spesa principale di una Procura è quella per le intercettazioni. Il procuratore ha rivisto tutti i contratti per il noleggio delle macchine necessarie a registrare le conversazioni telefoniche, e i costi si sono drasticamente ridotti. Ma i risparmi si sono ottenuti in proporzione anche su tutte le altre voci di uscita. Per fare un esempio: i beni sequestrati venivano tenuti in custodia in un terreno in affitto; si è trovato un altro spazio di proprietà del Demanio, che si può utilizzare gratuitamente. Così le spese di custodia sono state ridotte del 72% da un anno all'altro. Tarfusser non ha bisogno di noleggiare un'auto blu. Si sposta per Bolzano a costo zero, usando una bellissima Mercedes sequestrata a una banda che portava in Italia immigrati clandestini. «Ho pure il navigatore» racconta soddisfatto. «I miei colleghi me la invidiano. Abbiamo anche un altro mezzo di servizio, una Golf, anche quella sotto sequestro. C'era una norma di legge che consen-

tiva di farlo, e lo abbiamo fatto». Adesso probabilmente lo fanno anche le altre procure, il ministero ha diffuso un'apposita circolare. L'esempio di Tarfusser ha fatto scuola, al ministero della Giustizia sia Mastella che Alfano hanno promesso di esportare il modello Bolzano anche nelle altre procure, ma un conto è dirlo un altro è farlo. C'è chi propone di introdurre negli uffici giudiziari la figura del manager, un dirigente che abbia il compito di amministrare le spese e di rivedere l'organizzazione. Tarfusser è contrario: «Un ufficio giudiziario è una cosa delicata, un manager certe cose non le può capire». Sono invece i magistrati che dovrebbero avere «una capacità manageriale, dovrebbero saper gestire un ufficio. Ci vorrebbe una formazione specifica su questi temi, e l'incarico di dirigere una procura dovrebbe essere dato solo a chi dimostra di avere capacità direttive». Al contrario di quello che si potrebbe pensare, Tarfusser non è uno che si dà tante arie. Anzi, ci tiene a precisare che i risultati ottenuti non sono affatto un suo merito personale: «Un dirigente da solo non conta nulla. È la squadra che fa la differenza, e la mia squadra è ottima. Il compito del dirigente è quello di saper mo-

tivare i suoi colleghi e i collaboratori. È importante dirlo, specialmente in un periodo in cui si parla tanto di "fannulloni"». Brunetta ha anticipato che gli uffici inseriti nell'elenco delle "eccellenze" riceveranno un premio economico, «che sarà commisurato assicura il ministro al risparmio effettuato». In realtà, è già da molti anni che i risparmi nelle spese delle amministrazioni vengono redistribuiti fra i dipendenti come premi di produttività. Ma questa regola non può essere applicata nella procura di Tarfusser, che è una struttura priva di una reale autonomia di bilancio, con risorse che arrivano da diverse amministrazioni statali e locali. Quindi i risparmi di Bolzano non possono essere riutilizzati a Bolzano. Quanto alla sua attività di pm, ovviamente Tarfusser non parla. Nei giorni scorsi, fra l'altro, il suo nome è salito agli onori delle cronache. È stata la sua Procura a intercettare le famose conversazioni di Prodi pubblicate (fra le polemiche) da "Panorama". «Quel materiale è del 2007, e finché è rimasto qui a Bolzano non è mai uscita neanche una parola».

Pietro Piovani

IL DIBATTITO

Immigrati, il diritto di voto legittima chi lavora onestamente

Una scelta necessaria e conveniente. La comunità degli stranieri in Italia ha ormai superato i 3 milioni di persone e tende a crescere molto rapidamente, sia per i nuovi arrivi, sia perché dà luogo a nuove nascite (non eccessivamente ma proporzionalmente di più degli italiani). È una comunità che lavora proficuamente producendo non soltanto oltre il 6 per cento del Prodotto interno lordo italiano, ma creando nuove imprese e creando posti di lavoro di cui direttamente e indirettamente si giovano anche i lavoratori italiani. In molte centinaia di migliaia hanno stipulato un mutuo e comprato casa, oltre che avviato moltissime attività commerciali. Su questa ricchezza prodotta pagano imposte e tasse così come i cittadini italiani; e come loro hanno bisogno di servizi e infrastrutture forniti anche dalle autorità locali. Tutti gli immigrati regolari sono iscritti al servizio sanitario e quindi ne fruiscono. I loro figli, per oltre mezzo milione, frequentano le scuole italiane. Insomma gli immigrati sono ormai un elemento strutturale della popolazione, della società e della economia italiana. Senza di loro la nostra già debole economia collasserebbe, così come molte decine di ospedali sarebbero in straordinaria difficoltà senza infermieri e infermiere stranieri e lo sarebbero milioni di famiglie italiane senza la colf o la badante straniera. Non solo, ma una prudente proiezione dell'Istat valuta in oltre 8 milioni gli stranieri residenti in Italia al 2031 e in 10,7 milioni quelli al 2051, a fianco dei 50,9 milioni di persone di origine italiana. A quella data più di 1 persona su 6 sarebbe straniera o di origine straniera. In una tale situazione di presenza ormai significativa, di importante contributo al lavoro e alla ricchezza nazionale e locale, di continua intera-

zione con il resto della popolazione e con le autorità amministrative e politiche solo una politica di integrazione può valorizzare la presenza straniera e arricchire i rapporti con la popolazione italiana. Già la Convenzione di Strasburgo del 1992 invitava a concedere il voto per le amministrative agli stranieri e poi i diritti di elettorato attivo e passivo alle elezioni amministrative, a favore dei cittadini stranieri provenienti da Paesi non aderenti all'Unione europea, sono stati riconosciuti in vari paesi fra cui l'Irlanda (dal 1963), la Svezia (dal 1975), la Danimarca (dal 1981), l'Olanda (dal 1985), e alcuni altri. A rendere assai difficile la vita degli stranieri residenti e lavoratori sono i continui sbarchi a Lampedusa e sulle altre coste italiane e la criminalità, piccola e grande, costituita dagli stranieri o che degli stranieri si giova, sicché i giornali sono pieni di questi eventi e la gente ne

è giustamente preoccupata; ma ad essere non meno preoccupati sono proprio gli immigrati regolari che vedono ridotta la importantissima questione migratoria a una questione di pura e continua emergenza. Gli sbarchi vanno contrastati in tutte le maniere possibili, e si spera che gli accordi con Gheddafi giovino realmente; la criminalità va contrastata con la polizia, con i servizi segreti e con accordi internazionali con le altre polizie. Ma l'immigrazione regolare va sostenuta con processi di integrazione, fra cui anche con il voto alle amministrative, da noi già concesso a polacchi, rumeni e bulgari, cioè agli immigrati che provengono da paesi della Unione europea. L'estensione, magari con qualche limitazione, appare essere una questione di giusta e proficua equità.

Antonio Golini

IL CASO**Fondi Ue: 6,8 miliardi da spendere nel 2008***La Regione più in ritardo sul Fesr è la Campania*

Il 31 dicembre si avvicina a grandi passi, ma il Mezzogiorno sembra ancora lontano dal riuscire a spendere entro la fine dell'anno tutte le risorse europee del Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 assegnate alle Regioni «Obiettivo Uno». I conteggi della Ragioneria generale dello Stato sono, come sempre, precisi e inequivocabili, anche se si riferiscono ai primi sei mesi del 2008: nel semestre che manca ci può essere, com'è peraltro sempre accaduto, una significativa accelerazione dei pagamenti. Un fatto è certo, al 30 giugno erano ancora da spendere 6 miliardi e 800 milioni di fondi europei per il Sud: i pagamenti, infatti, ammontavano a poco più di 39 miliardi e

120 milioni contro i circa 46 di contributo totale nei sei anni. Percentuale che, però, peggiora ulteriormente se si considera che gli impegni giuridicamente vincolanti assunti sfiorano i 53 miliardi. La parte del ventre molle la gioca, inevitabilmente, il Fondo europeo di sviluppo regionale, di cui 4 miliardi e 750 milioni rischiano di essere perduti. E di tornare quindi nelle casse di Bruxelles. La Regione che presenta, in base ai conteggi dell'organismo tecnico, il più basso livello di utilizzo delle risorse del Fesr è la Campania, dove i pagamenti sono 4 miliardi e 300 milioni a fronte di impegni per 6 miliardi e 168 milioni. La Regione si riscatta, almeno in parte, sull'utilizzo del Fondo sociale europeo, di

dimensioni ben più contenute rispetto alla dotazione del Fesr, dove ha effettuato pagamenti per 820 milioni a fronte di impegni per poco più di un miliardo. In passato la Campania, però, è sempre riuscita a imprimere una notevole svolta proprio sul filo di lana delle non rinviabili scadenze comunitarie, al punto da meritarsi in più di un'occasione la premialità di Bruxelles. Ma questa volta il rischio di non riuscire a utilizzare tutti i soldi messi a disposizione è concreto. E, per la verità, a questo pericolo non sfuggono neppure le altre Regioni meridionali, dove la percentuale dei pagamenti per tutti i fondi, dal Fesr al Fse, passando per il Feoga e lo Sfop, rispetto al totale delle risorse stanziato, varia dal-

l'81,1% della Sicilia al 90,7% del Molise, con punte negative dell'82,5% in Calabria, dell'82,6% in Sardegna e dell'83,4% in Puglia. E non è che le performance siano molto più lusinghiere se si guarda all'andamento dei Pon, i Piani nazionali dedicati sempre allo sviluppo delle zone Obiettivo Uno: le erogazioni sono ferme a 13 miliardi e 115 milioni, a fronte di impegni assunti per oltre 17. Come dire, non sanno spendere le Regioni, ma neppure i ministeri e le pubbliche amministrazioni centrali: in ritardo soprattutto le erogazioni per il Pon Sicurezza - e poi si dice che al Sud mancano i soldi per la lotta alla criminalità - e per la pesca.

Emanuele Imperiali

VIBO - Gli ispettori valuteranno gli atti delle due Amministrazioni **Nei comuni di Sant'Onofrio e Fabrizia s'insediano le Commissioni d'accesso**

VIBO VALENTIA - Martedì commissione d'accesso al Comune di Nardodipace; ieri i commissari si sono insediati nel Municipio di Sant'Onofrio; stamattina, invece, sarà la volta del Comune di Fabrizia. Sono scattati, dunque, nel Vibonese i controlli sugli atti di tre pubbliche amministrazioni. Le task-force, nominate dal prefetto Ennio Mario Sodano su delega del ministro dell'Interno che ha disposto l'accesso agli atti dei tre Enti, a Nardodipace e Sant'Onofrio sono già al lavoro. Ieri mattina intorno alle 10 il vice prefetto vicario Giovanni Cirillo, il vice prefetto Rosa Maria Luzza, il dirigente dell'Anticrimine

Rocco Romeo, il ten. Marco Montemagno, comandante del Norm della Compagnia di Vibo e il ten. col. Nicola De Benedictis del Gico di Catanzaro, si sono presentati dal sindaco di Sant'Onofrio Franco Ciancio notificandogli l'atto. Provvedimento scaturito a seguito delle relazioni delle forze di polizia che sono state poste all'attenzione del prefetto Sodano il quale ha proposto al ministro Maroni l'insediamento della commissione d'accesso agli atti. Ora i commissari avranno 90 giorni di tempo per acquisire gli atti amministrativi, di esaminarli e di depositare una relazione dal cui esito dipenderà la sorte delle tre

Amministrazioni locali. Ieri mattina, comunque, i commissari hanno chiesto al sindaco di Sant'Onofrio precisa documentazione che, a stretto giro di tempo, dovrà essere loro consegnata. Ma su questo fronte non dovrebbero esserci problemi in quanto gli amministratori hanno dimostrato piena disponibilità. Sebbene nei compiti delle commissioni d'accesso non rientrino valutazioni in merito a presunte responsabilità penali, ma soltanto amministrative, non v'è dubbio che all'origine dell'accesso di ieri a Sant'Onofrio e di quello previsto stamattina a Fabrizia vi siano le attività svolte dai carabinieri – con il coordi-

namento della Dda – sfociate nelle operazioni "Uova del Drago" e "Domino". Nel primo caso dalle risultanze dell'inchiesta sono emersi elementi che indicherebbero "interferenze" del clan Bonavota sulla vita politico-amministrativa di Sant'Onofrio. La commissione dovrà accertare se – sia con la precedente amministrazione Stinà, sia l'attuale – siano stati prodotti atti amministrativi finalizzati ad agevolare persone legate alla cosca locale. Identico discorso vale per il Comune di Fabrizia, guidato dal sindaco Mario Aloï.

Marialucia Conistabile

Una recente sentenza del Consiglio di Stato ritiene nulla la delibera n. 110 del 6 marzo 1990

Dirigenti comunali in bilico

Capi Settore in bilico a Palazzo dei Bruzi. Colpa di una recentissima sentenza del Consiglio di Stato che ha dato ragione al Comune bocciando il ricorso presentato da un dipendente andato in pensione che a sua volta aveva vinto il primo round dopo il giudizio del Tar Calabria anche perchè l'amministrazione comunale non si era costituita in giudizio. La sentenza del Consiglio di Stato apre una ferita che il Comune deve subito curare. In estrema sintesi, tutto nasce dalla elevazione della tipologia dell'ente alla classe 1/A secondo il Dpr 347/83 avvenuta con decreto del Ministero dell'Interno n. 17225 del 18 marzo 1985. A seguito di questo provvedimento, la giunta municipale, con delibera n. 110 del 6 marzo 1990 decise di modificare le qualifiche funzionali del personale di ruolo ordinario nel modo seguente: settima qualifica, inquadramento economico nell'ottava qualifica funzionale, ottava qualifica, capo sezione, inquadramento economico nella prima dirigenziale, prima dirigenziale inquadramento nella seconda dirigenziale. Un atto nullo, illegittimo, alla luce di quanto stabilito dal Consiglio di Stato, in quanto l'elevazione del Comune alla classe 1/A prevede solo il passaggio della struttura al

gradino superiore (altre sentenze del Consiglio di Stato confermano questo passaggio). L'amministrazione comunale non tenne conto delle norme e procedette a un passaggio automatico del personale alle qualifiche o funzioni superiori. La Quinta Sezione del Consiglio di Stato (Cesare Lamberti presidente, Marco Lipari, Aniello Cerreto, Vito Poli e Nicola Russo consiglieri) ha stabilito che il beneficio non era dovuto a tutti. L'atto firmato all'epoca dunque non è valido. La delibera n. 110 tra l'altro non sarebbe stata ratificata dal Consiglio comunale e dalla Commissione centrale finanze locali. E l'amministrazione comunale, forse ingenuamente, al ricorso ha accluso al ricorso presentato al Consiglio di Stato un documento con cui dice che la 110/90 è nulla. Solo che nel frattempo le promozioni non sono state revocate. In buona sostanza, la sentenza annulla le promozioni di un gruppo di dirigenti che ottennero erroneamente i benefici della 110/90. Una bella patata bollente per il sindaco e la giunta municipale. Tremano almeno mezza dozzina di capi settore. I provvedimenti firmati all'epoca dovrebbero essere revocati per ripristinare le regole. Magari il giorno dopo l'amministrazione comunale assegnerebbe gli incarichi alle stes-

se persone con nuovi contratti. In caso contrario si rischia l'intervento della Corte dei Conti. Al Consiglio di Stato si era rivolto il Comune (ricorso n. 6192 del 2004) difeso dall'avv. Agostino Rosselli proponendo appello avverso la sentenza del Tar Calabria (sezione prima) che aveva riconosciuto ad un ex dipendente comunale il diritto alla indennità di funzione di cui all'art. 38 del Dpr n. 333/90. La tesi del Comune: «Essendo mancata la sua costituzione in giudizio in primo grado, il Tar non avrebbe potuto rendersi conto della mancanza del requisito principe dell'invocato beneficio, ossia la mancanza della qualifica dirigenziale». La parte privata, nel costituirsi in giudizio, «ha opposto che la deduzione del Comune non sarebbe ammissibile (perchè nella sostanza postula la nullità di un proprio atto) e comunque insiste per la spettanza del beneficio giacchè le funzioni dirigenziali sarebbero nel caso considerato legittimate anche da un intervento dell'organo di controllo del Comune». L'appello è fondato, sentenza il Consiglio di Stato: «Va in primo luogo escluso che ci si trovi di fronte alla richiesta di disapplicazione di un atto amministrativo». La tesi del Comune, condivisa dal Collegio, «non comporta infatti

disapplicazione ma postula unicamente l'interpretazione di un atto amministrativo alla luce del quadro normativo di riferimento». Sostiene in particolare il Comune che, «mentre la diversa classificazione dell'ente locale non può avere effetti nei confronti dei rapporti di impiego intrattenuti con i rispettivi dipendenti, nel nostro caso, pur essendo intervenuta una delibera della giunta municipale, questa non è mai stata ratificata dal Consiglio comunale e non è mai stata portata al (doveroso) esame della Commissione centrale per la finanza locale». Il Collegio ha ritenuto che «l'appellato difetti del presupposto legittimante alla richiesta del beneficio (indennità di funzione regionale) previsto dall'art. 38 del Dpr 333/90, vale a dire il possesso del formale inquadramento nella qualifica di dirigente. Infatti, la titolarità della funzione dirigenziale risulta attribuita "a non domino" e, quindi, "contra jus", e dunque non può essere invocata a sostegno di richieste che ne presuppongano la valida attribuzione, quale non può essere ritenuta quella proveniente dalla giunta municipale o dal suo organo di controllo». L'amministrazione comunale annullerà la delibera 110/90 alla luce della sentenza depositata il 20 agosto?

AMBIENTE CAMPANIA

Regione più verde con 111 milioni

Ok al Piano di forestazione, fondi a Comunità montane e Province

Circa 112 milioni di euro per la prevenzione del rischio idraulico e idrogeologico, degli incendi boschivi e per interventi di creazione ex novo e manutenzione del verde pubblico. E' quanto prevede il Piano stralcio di forestazione e bonifica montana approvato dalla giunta regionale, in attesa ora di ricevere il disco verde dall'ottava commissione del consiglio regionale. I finanziamenti sono destinati a Province e Comunità montane. Via libera della giunta regionale al Piano stralcio di forestazione e bonifica montana 2008. Sul piatto finiscono così 111,1 milioni di euro destinati in massima parte agli enti de-

legati all'attuazione degli interventi (Province e Comunità montane) e, per un ammontare di 6,7 milioni di euro, ai programmi dei Settori regionali forestali. Tre le linee principali d'intervento previste dal piano. Si comincia con la prevenzione del rischio idraulico e del dissesto idrogeologico, che sarà attuata attraverso manutenzione dei rimboschimenti e di rimboschimento ex novo, sistemazioni idrauliche e forestali, valorizzazione di ambiente e fauna di aree abbandonate, e altri interventi ritenuti dal Piano "di somma urgenza". La seconda linea d'azione prevista dal Piano approvato dalla giunta riguarda la prevenzione ambientale contro gli incendi boschivi. In que-

sto caso si provvederà alla manutenzione dei boschi esistenti, al completamento e alla manutenzione della viabilità, al miglioramento dei pascoli, ad interventi di conservazione ambientale e ad altre azioni mirate per la prevenzione degli incendi. La terza linea d'azione, di carattere residuale, prevede tra l'altro la creazione di verde pubblico ex novo e corso di formazione on the job per operatori. Fin qui gli interventi previsti dal Piano. La delibera approvata dalla Giunta contiene però anche una "tirata d'orecchi" agli enti delegati che hanno presentato proposte programmatiche insufficienti dal punto di vista della documentazione amministrativa e degli adempimenti previsti

per legge. La Regione diffida gli enti che si trovano in questa condizione, ventuno in totale, ad ottemperare ai loro obblighi prima dell'erogazione dell'ultima quota di saldo delle risorse da assegnare per la realizzazione dei Piani (quota pari al 40 per cento del totale). I finanziamenti assegnati ai vari enti vanno dai quasi 8 milioni di euro assegnati alla Comunità montana del Matese agli 855 mila euro appannaggio della Provincia di Avellino. Ora la delibera adottata dalla giunta regionale dovrà ricevere il parere dell'ottava commissione del consiglio regionale.

Antonio La Palma

LE RISORSE

Fondo regionale per la montagna, arrivano le risorse finanziarie

Un'altra buona notizia per le Comunità montane della Campania. Palazzo Santa Lucia ha ripartito infatti anche le quote del Fondo nazionale per la montagna spettanti agli enti per le annualità 2006-2007 e 2007-2008. In totale le risorse assegnate ammontano a 3,5 milioni di euro, distribuiti agli enti in base a vari criteri stabiliti per legge. Nel dettaglio, una quota va a favore delle organizzazioni rappresentative delle Comunità montane a titolo di concorso nelle spese per l'attività di rappresentanza e assistenza agli enti associati; una quota fissa per ciascuna Comunità montana è determinata dalla giunta regionale sentita la Conferenza dei presidenti degli enti. Il 30 per cento della parte residua viene assegnato in proporzione alla popolazione residente nelle Comunità montane al primo gennaio di ciascun anno; il 70 per cento della parte residua viene invece conferito in proporzione diretta al territorio di ciascuna Comunità montana.

RIFIUTI

Accordo quadro, sul piatto 61 mln

Fondi per il termovalorizzatore di Salerno e il risanamento ambientale

Superamento dell'emergenza rifiuti in Campania: la Regione stanziava 61 milioni di euro per la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione di Salerno e per la bonifica e la riqualificazione integrale. Le risorse rientrano nell'ambito dell'accordo di programma quadro siglato tra ministero dello Sviluppo economico, ministero

dell'Ambiente e della tutela del territorio, e Regione Campania. La delibera porta la firma dell'assessore regionale all'Ambiente Walter Ganapini e prevede uno stanziamento di 61 milioni di euro. Obiettivo: il superamento dell'emergenza rifiuti in Campania e il risanamento ambientale, previsti dall'accordo quadro Stato-Regioni. Tre gli interventi finanziati: l'impianto di

termovalorizzazione dei rifiuti della provincia di Salerno e la realizzazione della variante alla strada provinciale 25 (per una spesa di 25 milioni di euro); il piano di riqualificazione e recupero ambientale per l'efficienza della rete ecologica della regione (soggetto attuatore il Comune di Serre, che avrà a disposizione 15 milioni di euro); azioni per il risanamento ambientale del

territorio regionale (affidate alla Recam Spa per un investimento di 21 milioni di euro). Per il coordinamento e la vigilanza sull'attuazione dell'Accordo di programma, Palazzo Santa Lucia indica il coordinatore d'area (Ecologia, Tutela dell'Ambiente, Ciclo integrato delle acque), Luigi Rauci.

Angela Milanese

INNOVAZIONE

Vanno in rete le biblioteche digitali

Servizi per imprese e pubblica amministrazione: siglata l'intesa con Stoà

Una rete digitale interbibliotecaria per superare il digital divide e fornire un servizio formativo e informativo completo all'intera popolazione campana. Regione Campania e Stoà fanno partire il progetto "Realizzazione della rete integrata delle biblioteche digitali in Campania" che garantirà un'offerta coordinata di servizi di qualità scientifica creando un sistema di informazione, documentazione e apprendimento online tale da favorire progresso e modernizzazione, non solo culturale, anche di imprese e pubblica amministrazione. Le biblioteche come centri di aggregazione. Un progetto di incremento e aggiornamento di strutture e servizi informativi fruibili da tut-

ti. L'aveva già accennato l'assessore regionale per la Ricerca Scientifica e l'innovazione Nicola Mazzocca quando, meno di un mese fa, inaugurò i 70 centri multimediali dislocati sull'intero territorio regionale, le cui sedi sono proprio le biblioteche. Quando gli fu chiesto se avessero mai pensato accelerare la digitalizzazione degli archivi bibliotecari rispose che erano in corso trattative con università e centri di ricerca. Questo era il passo successivo per arrivare a superare definitivamente il digital divide e ottimizzare accesso e fruizione delle risorse formative. Il progetto "Realizzazione della rete integrata delle biblioteche digitali in Campania" - figlio di un protocollo di intesa fra Regione e Stoà

(Istituto di Studi per la Direzione e Gestione d'Impresa) - si propone questo obiettivo. E la concretizzazione di un'idea nata nel 2001 quando del progetto furono approvati gli atti preliminari. Sette anni dopo si è riusciti a farlo partire. "La mission è il potenziamento e il rinnovamento del ruolo tradizionalmente assegnato alla biblioteca, attraverso l'attivazione di nuovi servizi formativi e informativi legati alle tecnologie della comunicazione". Così si legge nella delibera regionale. Riunire tutto il materiale disponibile nelle biblioteche digitali campane significa: nuove infrastrutture e servizi che permetteranno una maggiore diffusione della conoscenza sul territorio; più avanzati servizi per ri-

cercatori, professionisti, imprenditori che contribuiranno alla modernizzazione di un sistema culturale ma anche socioeconomico della Campania; la salvaguardia di un patrimonio culturale enorme, fatto di testi antichi. Il tutto sul modello degli "open archives" della biblioteca dello Stoà e, soprattutto, rigorosamente gratuito. Nei tre anni di durata del progetto tutti gli enti coinvolti, dalle pubbliche istituzioni, ai centri di ricerca alle università, si impegnano a promuovere gratuitamente iniziative di accesso comune a banche dati e riviste elettroniche; un regolamento unico del servizio di prestito interbibliotecario; formazione e aggiornamento del personale.